COLPO D' OCCHIO

SULLE CAUSE E CONSEGUENZE

DELLA GUERRA ATTUALE

CON LA

FRANCIA

DEL SIGNORE

ERSKINE

TRADUZIONE DAL FRANCESE

PARTE PRIMA

FIRENZE 1806.

PRESSO ANGIOLO MINIATI.

L' EDITORE

A CHI LEGGE

Considerando io meco stesso quali cagioni potevano avere impegnato le Potenze Belligeranti ad unirsi contro la Francia, non ostante che Essa ricca di Popolo, abbondante di Soldati, e provvista di abili Generali fosse sempre riuscita vittoriosa nella Lotta Marziale, non sapevo persuadermi in qual maniere potessero essergli mosse le armi contro in un tempo, in cui quietato l' interno, tutta poteva rivolgersi a far fronte agl' assalti degl' esterni Nemici, mentre nè le Discordie Civili, nè le Divisioni dei Partiti, nè altre cause gravissime combinate con la Guerra mossale al di fuori avevano bastato a far crollare nella minima parte il grande Edifizio, reso ancor più grande per le replicate sconfitte dei Nemici.

Capitommi un giorno alle mani un piccol Libretto, intitolato ,, Colpo d' Occhio ,, Sopra le cause e conseguenze della Guerra attuale con la Francia, *da cui ricavai molto diletto e venni in chia-*

ro, che non sempre i grandiosi avvenimenti dipendono da gravi cause, ma che spesse volte accade avere gli avvenimenti medesimi origine da motivi affatto estranei.

Trovai il libro scritto con imparziale sincerità, parvemi dettato dallo spirito di verità, nè posso immaginarmi, che quest' operetta non sia conforme al vero, come che è parto di Persona intelligente, Impiegata nel Ministero Brittannico, e naturalmente portata a sostenere il decoro di sua Nazione.

Credei perciò di far cosa grata al Pubblico mettendola alla luce con le stampe nell' Italiana favella, nella quale io la lessi tradotta dal Francese.

Mi lusingo, che le persone imparziali leggeranno con piacere quest' Operetta quale ho stimato bene di pubblicare in due parti, così richiedendo la materia, che vi si tratta.

Gradisca il cortese Lettore la mia Impresa, alla quale terranno dietro altre Produzioni di simil genere, quando la presente riesca come io spero della comune soddisfazione.

Li 29. Maggio 1806.

Il mezzo più sicuro per accusare un ministro perverso i di cui intrighi hanno ricoperto l'Europa di sangue e di lacrime, è quello di prendere il filo delle di lui pubbliche azioni e di rappresentarglielo. I suoi tratti ripercossi come in uno specchio fedele, diventano per esso la testa di Medusa che lo riduce al silenzio agghiacciandolo per lo spavento. Tale è l'oggetto propostosi da M. *Erskine* nell'opera che presentiamo al pubblico. Egli descrive con una esattezza terribile per M *Pitt* e per *Giorgio III.* la concatenazione dei calcoli atroci, delle premeditate inconseguenze, dei mendicati pretesti che hanno cagionato la guerra presente, e che ne sono stati la ragione del di lei prolungamento. Egli svela i segreti delle artificiose negoziazioni che furono successivamente intavolate a Basilea, e a Parigi dal Gabinetto di S. Giacomo. Esse non sono punto delle induzioni cavate da uno spirito appassionato, e fondate sopra delle gra-

tuite ipotesi, e dei fatti dubbj: M. *Erskine* si è appoggiato alli atti istessi del Gabinetto, e sopra quelli del Parlamento ai quali egli pure ha avuto parte come membro della camera dei Comuni.

Quando M. *Erskine* generaliza le sue vedute, e che scorge in grande le cause e le conseguenze della guerra presente, è allora sopratutto che s' ingrandiscono le di lui idee, e che la sua opera interessa maggiormente. Egli vede da filosofo l' azione reciproca necessaria della guerra attuale, e dei principj rigeneratori che annunziavansi già in Europa fino da un mezzo secolo, e l'influenza che han dovuto avere sopra la nostra rivoluzione queste due cause combinate; da uomo di stato calcola le conseguenze che avranno per l' Europa intiera questi due mobili messi imprudentemente a contatto dalla follia del ministero inglese; dipinge colla sensibilità di un amico del proprio paese, ma col tocco maschio di un uomo libero le consegueuze di questa guerra per la Gran-Brettagna; conseguenze che non la portano niente meno che all' alternativa di un dispotismo assoluto, o di una savia riforma, ma radicale; e sentesi tutto ciò che

una simile alternativa inspira d' interessante all' animo elevato penetrato dallo zelo della libertà, e dall'amore della patria.

Tutti quelli che amano di vedere delle utili verità presentate sotto dei nuovi aspetti, e abbellite da tuttociò che ha di più lusinghevole l'eloquenza, leggeranno con piacere li sviluppi nei quali entra M. *Erskine* sopra le cause delle rivoluzioni, e sopra i mezzi più adattati per prevenirne le catastrofe. Egli è consolantissimo per li amici della Repubblica il vedere uno dei primi oratori dell' Inghilterra, e l' ornamenro del suo tribunale difendere questi memorabili avvenimenti, che già attaccansi tra di noi con tanta violenza; descrivere con tanto vigore la chiarezza della linea, che separa il trono dal governo puramente rappresentativo; dimostrare con entusiasmo i vantaggi dell' ultimo sistema che non confondesi punto con l'anarchia come l'assicurano li amici del trono, e come lo desiderano i partigiani del disordine; provare finalmente che in Francia la contro-rivoluzione è impraticabile, ch'è impossibile il ritorno degli emigrati, e che se il Direttorio abbas-

donasse i quì-avanti Paesi-Bassi Austriaci senza una irresistibile necessità assoluta, sarebbe l'istesso che volere abbandonare la Repubblica. Queste proposizioni forse faranno torto a M. *Erskine* presso alcune persone, subito che fu scritto il contrario da M. *de Colonne*, e che le stampe di Amburgo dirette dal Pretendente travagliano attualmente a combatterle.

Allorquando M. *Erskine* parla delle basi della pace, e dei mezzi di consolidarla, non vi è uomo sensibile, ed illuminato che non convenga con esso sopra la massima a cui l'appoggia. Senza dubbio non può esser solida una pace soprattutto tra due Nazioni da gran tempo rivali, se non quando sieno gettati i fondamenti da uno spirito veramente pacifico, e allorquando ambedue i Gabinetti rivalizzino nel desio di soffogare i minutissimi germi della discordia. Questi principj erano quelli di lord *Shelburne* al presente marchese di *Landsdoune*, e di *Vergennes*, e presidierono alle trattative dell'ultima pace. Ma dopo una guerra come la presente, una guerra nella quale si sono combinate tutte le passioni, tutti i risentimenti delle dissenzioni civili, si

deve sperare che possa essere completissima e tanto sincera la riconciliazione quanto quella delle altre guerre nelle quali trattavasi d'interessi complicati, e quasi estranei alla massa dei Cittadini? A Boston vedesi ancora un pubblico edifizio davanti al quale erano sfilate le truppe Americane, che si opposero allo sbarco delle truppe Inglesi, e le di cui mura sono sempre tinte del sangue dei Cittadini uccisi dal cannone della squadra nemica. Non vi è un Americano a cui questo quadro inspiri un' odio costantemente rinascente contro il Governo Brittannico. Fino a tanto che la Vendée, e S. Domingo ci offriranno le loro ceneri, che Lione e Tolone ci additeranno i loro avanzi, e Quiberon le sue tombe, fino a tanto che ciascun di noi conterà le sue cicatrrci, o i suoi risentimenti, chi è quel Francese che non proverà un fremito segreto, sentendo proferire il nome dei nostri implacabili nemici?

COLPO D' OCCHIO

Sopra le cause, e sopra le conseguenze della Guerra attuale colla Francia.

Nel dì ventisei del passato Dicembre, S. M. con un grazioso messaggio alle due Camere del Parlamento, affrettossi di partecipare il brusco interrompimento dell' ultime negoziazioni colla Francia, e ordinò che fossero esaminati tutti i dettagli dell' ambasciata.

In questa occasione si vidde, che quel che aveva interrotta la negoziazione una difficoltà totalmente estranea alle cause primitive della guerra; che il nostro Governo aveva dimenticato completamente i principj spiegati in faccia a tutta l' Europa della coalizione allorchè aveva voluto giustificare le sue ostilità; si è attaccato esclusivamente il ritorno della pace a delle cessioni territoriali, e chi può calcolare oggi la di lui epoca? Ora, nel tempo della rottura, nulla di simile fu proposto nè in fatto, nè in principj; o almeno come lo dimostrerò in seguito,

questa proposizione fu presentata ai piedi della Gran-Brettagna che acconsentivasi a prenderla per arbitra della tranquillità universale.

Questa dunque è stata la nostra condizione; è sparito l'oggetto della guerra ma essa continua senza che sia concesso di travederne il termine. Si sono già aggiunti all'enorme peso del debito nazionale 2, 200, 000, 000, millioni; sono chiusi la maggior parte dei canali del nostro commercio, resi sterili ed assorbiti da un lusso illimitato gli oggetti di entrata, e pure tutti i muscoli dell'indigente lavoratore sono incurvati sotto i pesi imposti sopra le cose più necessarie alla vita.

Fin qui era una gelosa diffidenza del Governo tutto quello che aveva caratterizzato il popolo Inglese; supponevasi, che fosse disposto ad ingrandire, come pure ad immaginare delle disgrazie, ma non a sottomettersi con tanta rassegnazione a delle calamità senza esempio, come quelle che al presente lo colpiscono; dunque dovevasi credere che le attuali congiunture avrebbero in esso prodotto delle grandi sensazioni di pubblico

interesse, particolarmente all' avvicinamento di una pace di cui avevasi con malizia fatto circolare e anticipare a belposta le speranze. Pure, se mi hanno bene informato, non è mai stato accolto con maggior freddezza, e con una perfettissima indifferenza un'avvenimento pubblico della massima importanza. Avrebbesi dovuto aspettare di vedere sottomettere all'esame la prudenza dei consigli di Stato, a rammentare gli avvenimenti passati e prendere delle precauzioni per l'avvenire. Nò, tutto quelchè n'e risultato è la massima trionfante, e più solennemente che mai proclamata che bisognava soccorrere il Governo; e non ne sono risultati altro che delli amari reclami contro quelli che volevano esaminare le di lui operazioni.

Che si deva soccorre il governo è una massima giusta, incontrastabile quando si sa intendere, ma ultimamente si è affettato di confondere l'amministrazione ed il governo. Se si propone un cambiamento nella prima, siamo accusati di volere rovesciare la seconda; se si vogliono sopprimere delli abusi, e riformarli alli occhi ancora di quelli istessi che li riconosco-

ne, e che gemono sopra la loro esistenza, voi passate per volere attaccare la costituzione infetta di questi abusi.

A tenore di questi principj generalmente diffusi son festeggiati e protetti li autori dei nostri mali presenti, parimente da quelli che li condannano, e li uomini, il di cui coraggio, e saviezza opponsi alle misure ch' essi partoriscono, vengono colpiti dal disfavore, o dall' universale diffidenza.

Un cambiamento così straordinario nei sentimenti e nel carattere degl' Inglesi ha dovuto naturalmente inspirare il disegno di rintracciarne le cause. Non si può interamente attribuire ai progressi generali del lusso, nè all' enorme accrescimento dell' influenza della corona. Senza dubbio queste due cause hanno dovuto produrre ed hanno realmente prodotto dei notabili cambiamenti nel carattere pubblico; ma è troppo lenta la loro marcia perchè sieno così sollecitamente arrivate al punto in cui siamo. Dunque dobbiamo rintracciare altrove l'origine di questa depressione di spirito pubblico, e gli abbiamo assegnata un' altra causa; il fenomeno della rivoluzione Francese e la di lei poten-

te influenza sopra le prime classi della società. Questo è vero in parte, la rivoluzione Francese è una causa, ma non è la sola; è probabile che i di lei effetti sarebbero stati prontamente annichilati, che le di lei conseguenze sarebbero state estremamente differenti senza un'altro fenomeno, che comparve nel medesimo tempo, voglio dire, la potenza, ed il carattere del Ministro della Gran-Brettagna.

Nei nostri annali non vi è esempio che un'altra gran rivoluzione sia stata tanto marcata, e così straordinaria per allarmare il Governo della Gran-Brettagna.

La fondaziene della Repubblica Americana per una tendenza simile e per così dire eguale, dispose il popolo a prestare ai Ministri un cieco appoggio. Se per sostenere il mio ragionamento avessi ancora bisogno di calcolare i gradi di paragone, potrei assicurare, che all' epoca della guerra Americana, i proprietarj e i capitalisti avevano un' interesse più naturale e più marcato per sostenere ciecamente i ministri del giorno, che in questa ultima epoca della guerra contro la Francia.

Che i lamenti universali di una na-

zione sieno giusti o immaginarj egli è sempre rischioso il non renderli giustizia; tale è la lezione, che tanto la rivoluzione Americana, quanto quella di Francia hanno dato all' Universo, ma con questa ragguardevole differenza; in Francia, la rivoluzione è consistita nel rovesciamento di un Governo che ci era estraneo; in America, è un governo nostro ch' essa ha distrutto. Li abusi, i malcontenti che armarono la Francia non saranno mai noti agl' Inglesi per quanto si possa suppor depravato il di lei Governo, ma gli Americani erano dei sudditi insorti, e la causa della loro insurrezione era delli abusi ed una corruzione nella propria nostra costituzione, abusi, e corruzione contro dei quali non si è cessato fino a questo momento di rammaricarsi. Pure è impossibile il sottoporre a un calcolo giusto gli avvenimenti di questo mondo senza fare attenzione a un carattere di uomini che vi sono attori. Sarebbe inutile, se rimontando alle loro cause, volessimo tirarne delle conseguenze utili per lo Stato coll' istessa precisione, che se si trattasse di operazioni meccaniche; se in questo travaglio noi facciamo astrazione dall' influen-

za predominante degli individui, e delli effetti che ne risultano, noi saremo costantemente da capo. La convulsione Americana ha prodotto in Inghilterra una sensazione direttamente opposta a quella che provasi oggi. Due avvenimenti, i di cui effetti dovevano essere uguali, hanno sotto l' influenza di un uomo istesso, ricevuto una direzione, e prodotto delle conseguenze diametralmente contrarie. Armato dell' uno, si è veduto risvegliare lo spirito popolare della Gran-Brettagna e minacciare la corruzioue delle classi che l' avevano soffogato sotto il peso del rossore e delle catene; coll' altro, oggi egli spaventa il popolo a un punto di farsi dare da esso i più bei privilegj, e pretende al titolo di ministro virtuoso, praticando delle massime, che più di una volta ha dichiarate solennemente, e totalmente incompatibili coll' esistenza di una virtuosa amministrazione.

Si dirà che due rivoluzioni sono state molto differenti — Sì senza dubbio. Egli è troppo tardi di attaccare la prima con dei sarcasmi, o colla forza dell' armi; e questo appunto è il doppio genere di attacchi diretti contro la seconda

che ha partorito tutti i mali ch' egli ha prodotto. L' America, e la Francia hanno incominciata la loro rivoluzione con dei principj uguali, ma con delle fortune differentissime. L' Aristocrazia interna non conoscevasi in America, ella dominava in Francia. L' America non ebbe da combattere che l' Inghilterra, e per una conseguenza necessaria ella era protetta dalla Francia. Questa ha dovuto combattere contro tutto l' Universo. Quando l' Inghilterra si fu rifinita ed anco disonorata, l' America fu libera; al contrario sono i nemici della Francia sono quei che si sono rifiniti e disonorati, ed è in mezzo a questa lotta terribile ch' Ella si è indotta a degli estremi dei quali frequentemente ha dovuto arrossire. Ma malgrado queste accidentali differenze, gli oggetti sono stati l' istessi, e sono dei malcontenti cagionati dalli abusi che hanno prodotto le due rivoluzioni. Sarebbero ancora sottoposti a un Monarca tutti due i Governi se un potere corrotto avesse voluto sottomettersi a delle riforme. Oggi queste sono due Repubbliche libere e rappresentative, e se malgrado questi esempj, la corruzione repugna ancora alla riforma, ch' ella si metta in sicuro.

Nella prima di queste due epoche fu che M· *Pitt* incominciò la sua pubblica carriera ; mi rincresce moltissimo di doverle rammentare in delle circostanze brillantissime ed onorevolissime per esso che non eravi contro questo Ministro alcun motivo d'inimicizia personale ; e certamente, se una sola espressione di quel che scrivo sembra dettata da dell' indegni moti, la disapprovo solamente. Io non attacco i di lui costumi privati, ma la vita pubblica è soggetta al pubblico esame. *M Pitt* è Ministro nella crise la più terribile ; io considero come un dovere l'esame della di lui condotta in quest'impiego, io pure sottometto alla censura la mia. Riguardando il passato possiamo facilmente correggere l'avvenire. Subito che sopra gli occhi di un popolo vi è la benda dell' illusione, se non s'incomincia a scuoprirne e ad esporne le cause, un angelo istesso in vece di portarvi la luce non farebbe che raddoppiarne le tenebre. Onde per tranquillizzarci sopra la soste dell'Inghilterra noi dobbiamo prima riguardare il tempo in cui ella era in pace, dobbiamo esaminare le cause, ed i progressi della guerra,

e sopratutto dobbiamo ritornare sopra i nostri passi e vedere, se ne abbiamo il coraggio, ove essi ci conduchino.

Verso la fine della guerra di America, M. Pitt (era sortito appena dall' infanzia) vidde lo stato corrotto del Parlamento, e con la maturità di un' uomo di stato giudicò che questa corruzione proveniva perchè il popo'o non era rappresentato. Prima di esso, li occhi d' Aquila di suo padre avevano veduta questa corruzione, ed aveva essa tremato davanti al fulmine della di lui eloquenza. Lord *Chatam* aveva attribuito le cause di quella fatale querela all' infame venalitá della Camera dei Comuni, e lasciò in eredità al suo figlio la cura di riformarla, e di rimediarvi. I giovani sforzi di *M. Pitt* corrisposero all' espettativa paterna. L' ho conosciuto avanti, e nel momento istesso del di lui ingresso nella vita pubblica, e non dubitai mai sopra l' intiera sincerità che portò nella causa da esse sposata. L' anticipata maturità del suo giudizio che conoscevo benissimo, mi trattenne dal temere nella di lui condotta la temerità di una inconsiderata gioventù. Tutti si rammentino i di lui

sforzi, e secondo me, non è che ad esso che si possa imputare il piccolissimo successo che li coronò.

La corruzione e li abusi sempre uniformi nella loro marcia opposero allora alle proposizioni di riforma fatte da M. *Pitt*, le medesime obiezioni che si oppongono adesso sotto i di lui auspicj alle riforme recentemente progettate. Il Parlamento di allora come l'ultimo parlamento per dei motivi che tralascio alla considerazione di tutto il mondo, rigettò qualunque idea di cambiamento sotto qualsivoglia forma si progettasse. Nella Camera dei Comuni, i proprietarj dei Borghi espressero il loro sdegno, come hanno fatto non ha molto, e come lo faranno anco dimani, che si sciegliesse, per proporre i cambiamenti i più savj ed i più regolari, un tempo cotanto sfavorevole, quanto il termine della guerra d'America. Dicevasi che l'Impero era lacerato dal fermento delle opinioni politiche; i nostri colonj son divenuti repubblicani, e se una volta si apre la porta ai cambiamenti, chi gli prescriverà dei limiti?

Nella Camera dei Comuni trionfarono questi ragionamenti; ma M. *Pitt* trionfò

con la parte disinteressata della Nazione. Erano convincenti i suoi motivi per scegliere questa crise, ed era impossibile il rispondervi. La causa della riforma era altamente popolare, e questo partito fu abbracciato dalli uomini di rango, e di fortuna la più distinta. Vi furono commesse delle irregolarità secondo il solito, ma lo spirito pubblico era fissato. In quel tempo, come in avvenire, furono scritti dei liberculi contro il parlamento, ma quelli di *Pitt* erano senza dubbio i più forti ed i meglio descritti. Da per tutto provocavansi delle riunioni per raccogliere il sentimento del popolo sopra l'ordinazione della camera dei comuni nel rigettare la proposizione di una riforma; ma in veruna scorgevasi meglio eretta in sistema e più allarmante per il governo, che nella *Taverna di Londra* che avea per Presidente *Pitt*, e questo appunto era quello che dovevamo attenderci dai di lui talenti e dall'influenza dei suoi amici.

Qualche tempo dopo a quest' epoca M. *Pitt* divenne primo ministro. Quest' impiego doveva soddisfare l'ambizione di un giovinetto; ma tralasciando da parte questa osservazione, bisogna rimarcare per

esser giusto, che qualunque disposizione che avesse potuto avere per servire il Re, e regolare il Parlamento secondo i principj della libertà coi quali incominciava la sua vita pubblica, non poteva giungere a questo fine senza cambiamenti i più essenziali.

Forse non si potrebbe senza ingiustizia azzardare di consegnare in uno scritto destinato al pubblico, l'insensibili cambiamenti che si fecero nell'animo di questo ministro sull'oggetto favorito della sua fama e che l'aveva portato al potere. Conosco benissimo la corruzione inseparabile di un governo regolato su i principj che professiamo oggi, per esser disposto ad usare qualche indulgenza; per il mio attuale progetto serve il dimostrare che M. *Pitt* ha intieramente abbandonate le sue prime opinioni, e che in seguito è divenuto l'antegonista, ed anco il persecutore di quelli che l'hanno conservate.

Non voglio lasciare ai difensori del ministro la cura di osservare che sebbene egli avesse abbandonata la causa della riforma, lo stato delle cose era cambiato sotto alcuni rapporti quando egli fece il principale attacco contro i riformatori;

ch' era sopragiunta la rivoluzione francese, ch' ella aveva cagionato un gran fermento nelli spiriti, e che mostrava di aver dato allo zelo di alcuni Inglesi una tintura di repubblicanismo, e che li effetti e le conseguenze di quell' importante avvenimento erano una terribile lesione per il mondo. Se fosse stato dopo queste considerazioni che *Pitt* avesse agito di buona fede, s' egli le avesse realmente ammesse, conosco bastantemente il carattere del di lui spirito per credere che fosse stata differentissima la di lui condotta, e quel che mi conferma in questa credenza è il principio che professava antecedentemente, e sopra il quale fondava il di lui memorabile argomento in favore della riforma del Parlamento. Il principio di M. *Pitt* manifestato solennemente nella guerra d'America, e che l' ostinazione del Governo nel mantenere li abusi era stato la cagione del pericolo violento che aveva corso la di lui autorità. Avrebbe dunque ricondotto alla sua purità primitiva la Costituzione Brittannica, e riguardata questa marcia come l' unico rimedio da opporsi all'idee repubblicane; sicuro che la posizione nella quale trovavasi, e per il doppio titolo che aveva

alla confidenza della nazione, avrebbe impresso a suo piacere la direzione che avesse voluto allo spirito di riforma, e l'avrebbe, per così dire, molleggiato nella sua propria volontà; ma disgraziatamente per l' Inghilterra, Egli non poteva adottare questo principio senza fare un sacrifizio, almeno momentaneo, della sua maniera d' essere come ministro. Onde M. *Pitt* preferì di conservare i vantaggi della sua carica professando dei principj esclusivi da qualunque riforma.

Fatta una volta questa scelta, è impossibile, senza la più rilevante ingiustizia, il negare che siasi condotto con tutta la destrezza di un padrone, e con un ardire di cui nell' istoria non rintracciasi esempio simile di verun altro ministro sotto un governo regolare. L'entusiasmo per la riforma fu infiammato dai dibattimenti dei primi riformatori della Francia allorchè essa parlò di darsi dei rappresentanti, e che la Bastiglia cadde in potere del popolo; quest'entusiasmo prese un carattere energico che non poteva ricevere una salutevole direzione che dalla saviezza e dalla virtù, ma, che secondo me, doveva trovare un appoggio generoso

nel Governo, e i di cui eccessi dovevano essere arrestati da dei vincoli prudenti e costituzionali. Il ministro Inglese non si apprese a veruno di questi partiti; troppo attaccato alla sua carica per mettere all' azzardo la sua situazione appoggiando i principj della libertà che gliel' avevano procurata, troppo ardito, e troppo fortemente protetto per usare della prudenza nei rimedj, inasprito forse dal sentimento dei suoi proprj sbagli, e dai rimproveri che gli erano fatti, si risolvè a troncar colla spada il nodo gordiano. Temendo il contagio della libertà Francese proibì qualunque comunicazione tra le due Nazioni, e le tenne separate l'una dall' altra coll' azzardo, o forse colla certezza di accendere una guerra generale in Europa.

Il lodevole zelo, ma imprudente, di alcune Società riunite per occuparsi della riforma del Parlamento, somministrò un puerile pretesto a questo disegno. Queste Società avevano spedito degl' indirizzi di felicitazione al Governo francese nella destruzione della monarchia. Nella loro corrispondenza parlando delli abusi, e della corruzione del Governo Brittanico, avevano disgraziatamente mischiato alcuni elogi

alla di lui autorità; e mettendo sott'occhio le vedute di tuti i riformatori verso la conservazione della nostra inestimabile costituzione, d'impedire questo fermento di opinioni politiche insorto evidentemente dalla rivoluzione Francese, di adottare in Inghilterra una direzione Repubblicana. Non solamente questi furono gli oggetti specificati da questa società, ma l'autorità giudiciaria consacrò in seguito la loro buona fede allorquando innanzi alla Corte dei Giudici di Stato si instruirono i processi che vi aveva intentati il Governo.

Frattanto nel giorno che *M. Grey* per soddifare al desiderio di quella piccola società, partecipò alla Camera dei Comuni la sua mozione, fra i Ministri nacque un movimento istantaneo come se avessero scoperto una gran congiura. Prima di questo tempo, il Governo si era dimostrato perfettamente tranquillo, sebbene fossero da gran tempo note al pubblico le corrispondenze alle quali alludevasi, e appena sul tappeto del Re esisteva una informazione che le dichiarasse un libello. Non ostante adunossi quasi subito il Consiglio di Stato, e vi fece determinare

S. M. a pubblicare il di lui Proclama del dì 21. Maggio 1792. per risvegliare in tutto il Regno la vigilanza, e l'attenzione dei Magistrati, ed eccitarli ad adempire vigorosamente i loro doveri.

Se l'unico oggetto del Proclama fosse stato questo, se non fosse stato seguitato da verun' altra procedura che dalla soppressione dei libelli, e di un più profondo rispetto per l'autorità del Parlamento, sarebbe stata una sorte per l'Inghilterra. Ma per disavventura comparve ch'egli avesse altre mire; se, come suddito del mio paese non avessi il diritto di condannarli, almeno non mi si potrebbe negar quello di lagnarmi liberamente come conviene ad un'istorico.

L'incontrastabile oggetto del Proclama era quello di suonare l'allarme contro i Principi Francesi, e per riuscirvi si considerarono dai Ministri di S. M. per Francesi tutti quei Principi che mettevano in dubbio l'infallibilità del loro Governo, o che mostravano di avere un leggero rapporto coll'idee di un minimo cambiamento della Rappresentanza del popolo nel Parlamento.

Se quel Proclama, qualunque ne sia

l'oggetto, non fosse comparso che sotto l'autorità del Ministero Brittannico, certamente non avrebbe prodotto gli effetti contrarj, e disgraziati: ma il Ministro prima di consigliare questa misura, aveva avuto cura di assicurare la disunione del partito patriotto che fin d'allora erasi opposto ai principj e alla pratica della di lui amministrazione. Mi gloriavo di appartenere a quel corpo; e se il Vascello sarà percosso dalla tempesta mi attaccherò sempre strettamente all'ultime tavole che galleggieranno. Non arrossisco più di essere chiamato un uomo di partito, purchè s'intenda bene questa espressione. Senza partito cimentato dall'unione dei veri principj, non si potrebbe resistere con successo agli uomini, e ai cattivi principj. Mi lusingo che il popolo Inglese non crederà leggermente che l'interesse o l'ambizione sia stata la molla principale della mia condotta pubblica.

Il partito patriotta, o il partito *Wigh* come denominavasi, era per verità poco numeroso e debolissimo per l'influenza formidabile della Corona nelle mani dei di lui avversarj; ma nulladimeno facevasi temere per il rango distinto, le immense

ricchezze ed i talenti sublimi di alcuni dei suoi membri, sopratutto per l'opinione della pubblica integrità che gli attaccava fortemente gli spiriti dei nostri compatriotti. Rammento la divisione di questa piccola falange con il dispiacere della disperazione; se i di lui membri fossero restati uniti nei principj che da prima li avevano uniti; malgrado la loro maniera di pensare differentemente sopra degli oggetti nei quali è concesso a degli uomini virtuosi di differire di opinione, la loro unione avrebbe conservata la pace al mondo, rianimate le forme della nostra costituzione, e allontanate le calamità delle quali non ardisco prevederne il termine. Nulladimeno riflettendo come fo, sopra la fragilità della natura umana, facendo attenzione alli errori nei quali si può precipitare, e nei quali gli uomini o per imprudenza, o per dei passi insensibili si lasciano da loro istessi tradurre; obbligato ad esaminare con franchezza la crise della rivoluzione Francese, crise fino allora senza esempio, gli errori che l'hanno trasfigurata, gli allarmi che necessariamente dovevano nascere, ma sopratutto l'arte perfida colla quale si è

procurato di infiammarla e di denigrarla, desidero di tirare un velo sopra le divisioni insorte tra gli uomini di Stato e gli amici, nel momento istesso in cui avrebbero dovuto tenersi più uniti, e la loro unione avrebbe salvato il loro paese. Mi contenterò dunque di osservare che prima del Proclama del Re, non solamente era stato assicurato dell' appoggio del Duca di *Portland*, contavasi di più sopra il consenso delle persone le più qualificate dell'Opposizione per tutto l' insieme di quel sistema di misure che è terminato colla guerra contro la Francia.

Questo Proclama così sostenuto, comparve nel Regno come l' unica bandiera sotto la quale dovevansi riunire tutti gli amici delle leggi. Si formarono da pertutto dei corpi di volontarj per rinforzare il Potere Esecutivo, ed assicurare le persecuzioni. Fu sciolta la società, e per un tempo si vidde sparire dall' Inghilterra, la concordia e la libertà.

In quel tempo furono gettati i semi della guerra di cui abbiamo raccolti dei frutti così infelici. Non vi è cosa più remota dai principj e dal mio piano quanto l' accusare di corruzione o di follia

quelli che per i loro timori si gettarono in questo partito, o che almeno contribuirono alla di lui propagazione. La di loro influenza si fece sentire a degli uomini di merito e di talenro, superiori alle volgari debolezze, e estranei ad ogni genere di viltà. Amo meglio di pensare che la maggior parte di quelli che si diedero tutta la cura per disseminare l'errore, ne partecipavano in buona fede, e son lungi dal fare dell' odiose imputazioni a delle migliaja di uomini più savj e più virtuosi di me. Nei tempi più tranquilli il pubblico saprà distinguere convenevolmente, e separare l'innocente da colpevole. Ma qualunque sieno stati li motivi, non ne sono stati meno disastrosi gl'effetti; e qualunque cosa si possa dire delle cause che hanno partorito l'errore, nell' istoria dell' Inghilterra sarà sempre una macchia per un Secolo così illuminato in un Paese libero.

Lo spirito che in quel tempo prevalse, e che rovesciando tuttociò che egli era di ostacolo, dispose la nazione alla guerra, era un'orrore assoluto di tuttociò che riguardava la Francia, e ancora della libertà istessa, perchè era per questa liber-

tà che combattevasi allora la Francia. Questo spirito confondeva gli eccessi momentanei di un ardente zelo per la libertà e la felicità del genere umano con una inclinazione all' universale anarchia, ed una resistenza a tutti i Governi già stabiliti; considerava il sentimento che irritavasi contro tutte le calamità prodotte delle cristiane superstizioni, ed il piacere di renderle ben tosto distrutte, come un' apostasia decisa della Chiesa, e per così dire, un giuramento d'irreligione, ed una manifesta professione di ateismo; riguardava come nemico dichiarato della Monarchia, mentre che ella esisteva per consenso del popolo, e che simile alla nostra, era contro-bilanciata da una costituzione popolare, chiunque non piegava la sua fronte sotto il dispotismo usurpatore delli stabilimenti e delle proprietà di un popolo libero che ardiva rallegrarsi e trionfare, quando rimproveravasi ai tiranni il manifesto sanguinario da essi pubblicato, e quando un gran popolo determinato ad esser libero, respingeva con successo le truppe che avevano illegittimamente invaso il di lui territorio.

Questi erano i sentimenti che in

quel tempo i ministri imputavano a quasi tutte le classi della Gran-Brettagna e dell'Irlanda.

L'imputazione era fondata, la sola conseguenza che ne tiravano era falsa e maliziosa. Se l'imputazione di questi sentimenti, e l'uso di esprimerli pubblicamente era un delitto politico, mi dichiaro più reo, e ringrazio Dio di averli impressi in caratteri indelebili nel mio spirito e nel mio cuore. Ma esaminiamo quali sono stati i frutti di quelle pericolose sommosse che misero il Governo nella necessità di cambiare la nazione in uua vasta prigione per mezzo di leggi restrittive, collo stabilimeuro di guarnigioni nell' interno, e colla separazione dalli altri popoli che la guerra esterna ha prodotta.

Un numero considerabile di Cittadini desiderava che si trattasse della riforma nel medesimo tempo che *M. Pitt* la rovesciava; i Partigiani del Duca di *Richemond* allora Segretario di Stato, non erano solamente i più uumerosi; essi distinguevansi ancora per l'estensione delle vedute che avevano sopra questo soggetto, e confesso che queste istesse

vedute mi sono sembrate cortissime in paragone di quelle che il Duca istesso aveva professate e messe alla luce molti anni avanti.

Appoggiato all' autorità delle Corti di Giustizia, i di cui giudizj non devono esser fondati che sopra l'evidenza, mi sarà facile il dimostrare che non si è mai portato più lungi i principj professati da patriotti alla data del proclama reale. Niuno allora restò convinto, ed oggi che scrivo, niuno lo è stato ancora del tradimento contro lo Stato; sebbene si siano fabbricate delle Leggi nuove per rimuovere i casi che non erano stati prevenuti dalle venerabili instituzioni dei nostri maggiori, fino a questo momento non è stata scoperta congiura alcuna contro il Governo. E' vero che allora, ed in seguito son comparsi dei Liberculi scritti da degli uomini malevoli, turbolenti, o ingannati; ma il popolo in generale era ben disposto, e l'oggetto medesimo che ha prodotto dei torti reali, era virtuoso e lodevole. L'oggetto che proponevasi era di riformare la rappresentanza del popolo nella Camera dei Comuni con dei mezzi costituzionali, raccogliendo l'opinione del

Pubblico sottoponendola sotto gli occhi del Parlamento ; tre Giurì Inglesi dichiararono che tale era stato l' oggetto delli accusati ; e la corona non ha pensato a radunarne il quarto per contradirli. Io ho avuto dunque ragione di dire che l' oggetto lore era degno di elogio , che aveva pure un principio virtuoso ; e se devesi conservare la costituzione , ella non lo sarà se non ricominciando queste misure. Allora poteva esser consolidata senza violenza , senza far la guerra alla Francia , senza aver nulla da temere della di lei rivoluzione , se quelli che hanno il massimo interesse negli affari dello Stato non fossero restati spaventati dalla libertà Inglese .

Io non sarò mai il campione delli eccessi popolari, nè dei movimenti che possono compromettere la tranquillità del mio Paese . Dio mene guardi ! ma sono sicuro che non ne nasceranno giammai qualora gli uomini che sono alla testa della società voglino condursi secondo i principj i più semplici del senso e della ragione. Non è ancora troppo tardi per i primi ordini dell' Inghilterra, di attendere seriamente a quel che dico, che mi

permettino, fin tanto che vi è tempo, di supplicarli di dare una salutevole direzione ad uno spirito che non può essere represso nè dalla legge, nè dalla forza dell' armi.

Presentemente quello spirito in Irlanda è al più alto grado, e il recentissimo zelo di quel popolo bravo e virtuoso, ha bastantemente dimostrata la falsità e la perfidia delle calunnie che sono state dirette contro gl' Inglesi e contro di lui; egli ha fatto ben vedere che il desiderio di riformare gl' abusi di un Go verno non suppone sempre l' idea disleale di distruggerlo, e che la restaurazione di una costituzione libera, reclamata dalla saviezza e dal patriottismo di un popolo, iuvece di collegarsi colla sommissione a un dominio straniero, li è diametralmente opposta.

Pure li ultimi tentativi contro l' Irlanda hanno dovuto cagionare al Governo Inglese la più profonda impressione. La sensazione che hanno prodotto e le obbligazioni che dobbiamo professare alli elementi, costituiscono una condanna formale delle misure adottate dall'amministrazione in questo Regno.

Se l'Irlanda fosse governata come dovrebbe esserlo, dovremmo noi in nome del Cielo, contare sopra i venti? Un Governo protettore di tre milioni d'uomini contenti di vivere sotto la nostra costituzione, doveva limitarsi a consultare il termometro per assicurare la loro salute contro venti mila Nemici? Qual altra causa che una speranza di divisione calcolata sopra gli effetti della nostra stretta politica, poteva aver suggerito al nemico l'idea di una spedizione così debole?

Questa speranza non è ancora estinta in Francia, e produrrà, come deve accadere, delle spedizioni più pericolose, se non si soddisfà ai voti di quel Paese. E' pericolosissimo tanto il calcolare come il riguardare un popolo come contento perchè non ha dimostrato il suo malcontento chiamando da se stesso il nemico, e pensare che i di lui desiderj possino essere trascurati più impunemente. E' una osservazione giustissima di *Locke*, che le nazioni, in vece di essere portate a resistere senza motivo al Governo, al contrario si lasciano lungamente trascurare e provo-

care, prima di alzarsi, o di opporre al Governo una ragionevole resistenza. Ma in seguito di questa osservazione bisogna far considerare ai capi delli Stati, e dei Regni che questa disposizione non li lascia nè la giustificazione, nè la garanzia, quando l' autorità loro è rovesciata; che non si può più sottoporre al colcolo le conseguenze di un grado di malcontento che alla lunga termina coll' annichilare la loro potenza; che il progresso dell' odio è insensibile ed invisibile, e che spesso accadono fatalmente in conclusione degli accidenti che non si possono nè prevedere nè impedire.

Queste riflessioni devono aver l' effetto di assicurare la parte la più stimabile di quest' impero contro la possibilità del pericolo d' un attacco meglio concertato. Ciò non deve esser solamente con delle operazioni più vigilanti: (scanso a bella posta tutto quel che appartiene ai dettagli dell' amministrazione,) ma fissando la vigilanza anco nelli interessi e nell' affezioni del popolo Irlandese.

Per riuscirvi bisogna rinunziare assolutamente a quel geloso sistema e restrittivo del Governo che caratterizza da

per tutte l'amministrazione attuale, ma ch'ella esercita con maggior compiacenza ancora in questo Regno. Se si vuol governare tranquillamente quel popolo, o qualunque altro nello stato presente del Mondo, bisogna collocarlo nel suo posto, e renderlo felice per mezzo di una amministraziane dolce e indulgente; se si vuol rendere universale l'interesse che hanno tutti i Cittadini nel sostenere un' instituzione, bisogna egualmente generalizzare i privilegj che ella conferisce; per ispirare nel popolo dello sdegno contro un nemico straniero, bisogna metterlo nella circostanza di sentire i vantaggi che gli son tolti dalla di lui invasione, e la felicità sociale che egli distruggerebbe.

Dicesi ch'è solamente all'epoca della pace che sarà prudenziale l'occuparsi di questi importantissimi oggetti. Ma se non se n'occupa immediatamente, è facile che accada che non si faccia mai la pace. Se in Irlanda io avesse avuto l'autorità Suprema, avrei scelto per riformare il di lei parlamento, e per accordargli una completa libertà, il momento in cui erano dal nemico minacciate le di lei coste; questo non sareb-

be stato un atto di timore, ma di una profondissima saviezza, e di una giustizia analoga alle circostanze. Privare un popolo della partecipazione libera e franca di tutti i privilegj del suo Governo quando è minacciata la di lui esistenza da dalle esterne ostilità, è l'istesso che mettere una fascia al braccio diritto quando avvicinasi il nemico, impedire la circolazione del sangue, e privarlo di tutta la di lui forza.

Ma il popolo Irlandese si è sollecitamente riunito sotto lo stendardo del proprio paese..

E' ciò accaduto perchè bisognava coronare questo stendardo colla ghirlanda della libertà costituzionale, bisognava cogliere questo tempo per fare della riforma un atto spontaneo di una politica generosa ed illuminata, in vece di farne in seguito un atto di una prudenza maliziosa che può distruggere la sua grazia ed il suo effetro. Che tutte le grazie del Governo siano in Inghilterra come in Irlanda, cioè le grazie della saviezza e della beneficenza, e che non si faccino rassomigliare, secondo l' espressione adattatissima di un celebre scrittore, a

una restituzione dei beni rubati; che questi due popoli godano della più ampia libertà comportata dal vero spirito della nostra costituzione, e ci burleremo delle invasioni che potesse tentare il nemico sopra le nostre spiaggie. In un sistema consimile, in vece di lasciare sfuggire dei lamenti e dei mormorj, in vece di esservi forzato da degli atti del Parlamento, ognuno sarebbe volontariamente soldato, ciascuno spiegherebbe un coraggio che non sarà mai inspirato dal bill dell' ammutinamento; qualunque casa, qualunque capanna nella Gran-Brettagna e nell' Irlanda, formerebbe una tenda di Soldati, e di difensori del proprio paese.

Disgraziatamente queste non sono che delle riflessioni astratte, e speculative; in altre circostanze avrebbero potuto comparir tali; ma sono i tempi terribili nei quali viviamo che oggi ci danno delle lezioni; è riservato all' istoria, e all' osservazione di servir di guida nell' avvenire.

Nell' Olanda, e nel Belgio vi è stato un sistema restrittivo del Governo, e in seguito delle divisioni dei respettivi abitanti; questi paesi furono soggiogati,

ed è stata cangiata la faccia dell'Europa. Questa è la differenza che passa tra il nobile orgoglio inspirato da un Governo libero e indipendente, e il vassallaggio pagato ad un despota proprietario: non ne dubitiamo è lo spisito della schiavitù che strappa dalle mani dell'Imperatore oggi lo scettro dei suoi Stati in Italia.

Non dobbiamo attribuire un' altro fondamento al sistema di fraternizzazione proclamato dai Francesi, e di cui abbiamo veduto li effatti con tanto orrore. Se i Governi liberi rovesciati dai Francesi non avesseio degenerato dalla prima loro istituzione gli sarebbe stato difficile l'assoggettarli, e il memorabil decreto del 19. Novembre in vece di essere il terrore dell' Europa, sarebbe stata la derisione.

Osservo nonostante e con pena che questo decreto, e il sistema del quale egli faceva parte, esistevano solamente sopra la carta, e nei discorsi entusiasti, fino al momento in cui l'Europa incominciò quella potente fraternizzazione coi realisti della Francia, allorchè questa nazione ebbe effettuato la sua interna rivoluzione; poco importa ch'ella fosse basata sopra dei

principj, e sopra dei delitti. Un pensiero solo avrebbe occupato quelli che volevano invaderla, non avrebbero pensato a soggiogarla che accendendovi le faci della guerra civile, la di cui sola teoría ha formato l'oggetto della loro esecrazione, ed il pretesto della coalizione. L'istessa riflessione avrebbe dovuto rimuovere la Gran-Brettagna dalla crudele ed impolitica spedizione di Quiberon. Il Governo Francese aveva allora presa una forma regolare, e l'autorià un carattere legale: non dovevasi esporre alla sorte dei combattimtnti il pugno risoluto degli infelici emigrati che eransi a noi congiunti. Perciò la spedizione non aveva per oggetto che di riaccendere la torcia della discordia tra venti cinque millioni di uomini che sfuggivano appunto dalla di lei prima furia, e che incominciavano a respirare sotto un Governo protettore. La nostra intenzione non era che di seminare la confusione contro un'autorità stabilita, ravvivare viepiù la miseria, e rendere vittima una parte del popolo incapace d'intenderne la causa per la quale si combatteva, e senza speranza d'esser protetto da noi contro la vendet-

ta di un Governo in faccia al quale tutti quelli uomini non erano che ribelli.

Cosa è risultato da un sistema che abbiamo imputato alla Francia, e da noi stessi denunziato con orrore a tutto il Mondo?

Mi lusingo che tutte le nazioni civilizzate si uniranno un giorno a marcare col sigillo dell'obbrobrio questo sistema orribile e barbaro di ostilità, estraneo ancora a quell'eroismo che fatalmente ha accordato ai delitti della conquista, lo splendore seducente della gloria. Egli è un sistema diretto contro il primo principio dell'onore sociale e della felicità, risveglia le passioni le più vili, le più perverse, le più pericolose dello spirito umano; non spiega, nè inalbera più lo stendardo generoso di una nazione che combatte contro un'altra nazione; ridotto ai mezzi più vili dell'arte della guerra, dissipa l'accanimento che ordinariamente lo circonda, ed arma una nazione contro se stessa; compone la sua armata di pubblici delitti, di privati malcontenti, di errori rispettabili, di false opinioni, di vizi disperati, e della povertà ancora virtuosa che precipita egualmente nella di-

sperazione; mette in libertà le vittime delle leggi per imprigionare e per assoggettare lo schiavo; fa combattere l' uno contro l'altro i parenti nutriti dalla medesima terra, e in vece di rimettersi per la decisione di questa orribile querela al cannone e alla spada, rimedio il più sollecito in quelle calamità, e i di cui effetti si limitano ai combattenti; egli sparge da lungi la desolazione per mezzo delle armi più lente della gelosia e della diffidenza, del terrore e della vendetta, desola uno Stato col bisogno, colla fame, e coll' annientamento del credito nazionale, della confidenza e della pubblica opinione, distrugge per il presente ed espone a perir per sempre l' esistenza, ed anco il nome di un paese.

Per poco che si rifletta al mio assunto, non avrò bisogno di scusa per la presente digressione; appena merita questo nome, perchè i fatti che l'hanno cagionata sono strettamente congiunti coll' origine della guerra contro la Francia, e perchè le riflessioni che ne derivano non mi appartengono, ma hanno un dovere pubblico per quello che scrive avvenimenti simili.

Gli eccessi che disgraziatamente han-

no distinto la rivoluzione Francese poco tempo dopo il Proclama del Re favorirono il sistema di antipatìa contro la Francia; e la morte di Luigi XVI. non fece che maturare anco più da vantaggio i piani del nostro Governo di già in agitazione.

Prima di quell' epoca memorabile, i Ministri erano visibilmente disposti a romperla colla Francia, ma il sentimento della di lei situazione inspirava al consiglio di Stato di Luigi una prudenza che attraversava i disegni del nostro ministero.

I Ministri erano evidentemente concorsi alla coalizione che formavasi in Europa, se non con una formale adesione almeno con una connivenza notoria del tutto. Avevano essi in termini coperti attaccata la Francia nel Proclama, contro il quale *M. Chauvelin* per ordine della sua Corte aveva presentato dei moderati lamenti. Avevano richiamato Lord *Gowes* da Parigi; avevano stabilita una corrispondenza tra i Segretarj di Stato ed il Ministro Francese a Londra nei termini i più imperiosi, rammentando dei motivi di lamenti disapprovati dalla Francia

istessa, o che si esibiva di far cessare.

Pure la Francia resisteva a tutte queste provocazioni, e si penerebbe a credere le concessioni ch'ella fece avanti e dopo il nostro rifiuto nel riconoscere il di lei Ambasciatore, e se tutti questi fatti non fossero riportati nella corrispondenza istessa presentata alla Camera dei Comuni dai Ministri allorchè vollero giustificare il rinvio di *M. Chauvelin* e la guerra che n'è venuta in seguito.

Pochi Inglesi conoscono, o si rammentano questa corrispondenza. Pure è impossibile il mettere in dubbio la di lei autenticità, e l'esame che ne farò rappresenterà li autori della guerra nell'aspetto che gli conviene.

Nella Primavera del 1792. incominciò la missione di *M. Chauvelin* in qualità di Ambasciatore del Re di Francia; la di lui prima nota, come ricavasi dalla di lui corrispondenza con Lord *Grenville* è del dodici di Maggio dell'istesso anno. Il di lei oggetto era, se si giudica dalla risposta, di sviluppare alla Corte della Gran-Brettagna, i motivi, che avevano determinata la Francia a dichiarar la guerra all'Imperatore.

Questa Nota stabiliva, a nome del Re di Francia ch'era stata formata in Europa una gran conspirazione contro quest' Impero per distruggere la nuova costituzione che aveva giurato di mantenere; soggiungeva che le Potenze coalizzate mascheravano da gran tempo i preparativi dei disegni loro sotto una pietà insultante per la di lui persona, e sotto un falso zelo per la di lui autorità.

Conteneva di più le dimostranze che *Luigi* aveva fatte all' oggetto di questa coalizione, prima all'Imperatore *Leopoldo*, e in seguito a *Francesco* di lui successore *Luigi*; informava ancora la Gran-Bretagna ch'era stato riconosciuto, e ch' egli vi aveva ancora aggiunta una dichiarazione fatta che non cesserebbe la coalizione fino a tanto che la Francia avesse allontanate le cause serie che l' avevano cagionata. La Nota di più aggiungeva che questa dichiarazione era stata accompagnata da una riunione di truppe verso le Frontiere della Francia col disegno notissimo di forzare i di lei abitanti a cambiare la forma del Governo che avevano scelta.

Dopo avere stabiliti così i motivi

della guerra contro l'Imperatore, il Re di Francia appellavasi al Governo Britannico della giustizia della sua causa, e per far cessare tutte le diffidenze che erano state fatte maliziosamente circolare in Inghilrerra, M. Chauvelin a nome del Re dichiarò di più ,, che qualunque dovesse essere la sorte dell'armi nella guerra attuale, la Francia rigettava qualun-
,, que idea d'ingrandimento; ch'Ella vo-
,, leva conservare la sua libertà, la sua
,, costituzione, il suo diritto inalienabile
,, di riformarsi da se stessa nella manie-
,, ra che giudicherebbe la più convene-
,, vole; ch'ella non manterrebbe mai po-
,, tenza alcuna nella speranza di dettargli
,, la legge, ma che quest'orgoglio istes-
,, so cotanto naturare e giusto, era ver-
,, so tutte le Potenze dalle quali non fos-
,, se provocata, un pegno sicuro non so-
,, lamente delle di lei disposizioni costan-
,, temente pacifiche, ma inoltre del ri-
,, spetto che dimostrerebbe sempre verso
,, le leggi, i costumi e le forme di Go-
,, verno delle differenti nazioni. ,,

Siccome erasi parlato moltissimo in questo tempo delli sforzi fatti dalla Francia per suscitare delle turbolenze in In-

ghilterra, la nota soggiungeva ancora, „ che il Re voleva che si fosse persuasissimi che disapproverebbe pubblicamente e severamente tutti li agenti presso le Corti Estere in pace colla Francia che ardissero allontanarsi un momento da questo rispetto, fomentando, o favorendo l' insurrezione contro l' ordine stabilito, o imbarazzandosi in qualunque maniera si fosse, nella polizia interna di essi Stati, sotto il pretesto di un proselitismo che esercitato in paesi amici, sarebbe una reale violazione del diritto delle genti. „

La suddetta Nota, come ho osservato, avea la data de' 12. Maggio 1792. ella non ricevè risposta che il dì 24. dell' istesso mese, e Lord *Grenville* senza parlare delle cause della guerra contro l' Imperatore, si contentò di dichiarare „ che la Gran-Brettagna, fedele ai suoi impegni attenderebbe seriamente a conservare la buona intelligenza che sussisteva sì felicemente tra S. M. ed il Re Cristianissimo. „ Ma nonostante questa dichiarazione tre giorni avanti era comparso il proclama Reale, e precisamente nell' intervallo tra la nota di *M. Chauvelin* e la risposta di Lord *Grenville*.

Questo Proclama invero non parlava direttamenre della Francia, e siccome esso era un' atto di polizia nazionale, la Francia rigorosamente non aveva il diritto di lagnarsene. Pure, siccome l'epoca della di lui pubblicazione sembrava mordace, *M. Chavelin* ripetè nel giorno appresso a Lord *Grenville* le assicurazioni dateli il giorno dodici maggio precedente, e in una seconda lettera ricevuta da Lord *Grenville* nel corrente Giugno *M Chauvelin* si espresse nei seguenti termini.

„ Se alcuni individui di questo Pae-
„ se hanno stabilito al di fuori una cor-
„ rispondenza tendente ad eccitare delle
„ interne turbolenze, e se, come pare che
„ insinui il proclama, alcuni Francesi so-
„ no entrati in tali vedute, questo è
„ un procedere intieramente estraneo al-
„ la Nazione Francese, al corpo Legis-
„ lativo, al Re ed ai suoi Ministri, egli
„ è questo un procedere di cui non han-
„ no cognizione alcuna, che combatte tut-
„ ti i principj di giustizia, e subito
„ che sarà noto, sarà universalmente ri-
„ provato in Francia. Indipendentemen-
„ te da questi principj di giustizia dal

„ quali un popolo libero non deve mai
„ allontanarsi, non è egli evidente, se
„ si vuol fare attenzione ai veri interes-
„ si della Nazion Francese, che deve de-
„ siderare la tranquillità interna, il man-
„ tenimento e la forza della costituzio-
„ ne di un paese ch' ella riguarda già
„ come il suo alleato naturale? Non è
„ egli questo il solo desiderio ragionevo-
„ le che possa formare un popolo che
„ vede tanti sforzi riuniti contro la pro-
„ pria libertà?

„ Il Ministro Plenipotenziario pro-
„ fondamente convinto di queste verità,
„ e delle massime di morale universale
„ che gli servono di base, le ha di già
„ specificate in una nota officiale che
„ trasmesse il dì 15. del presente mese
„ al Ministro Brittannico per ordine es-
„ presso della sua Corte, e pensa ch' egli
„ sia del suo dovere il ripetere in questa
„ occasione l'importante dichiarazione ch'
„ essa contiene.

Nel mese di Luglio in cui la va-
sta coalizione incominciò a estendersi più
visibilmente contro la Francia, *M. Cha-
velin* a nome del Re invocò seriamente
a quest'oggetto la mediazione della Gran-

Brettagna. Dopo evere esposti i passi pubblici delle diverse nazioni così terminava la nota.

„ I passi fatti dal Gabinetto di Vien-
„ na presso le diverse Potenze, e parti-
„ colarmente presso gli Alleati di S. M.
„ Brittannica per impegnarli in una que-
„ rela che loro è estranea, sono noti a
„ tutta l'Europa: se pure devesi prestar
„ fede alle voci pubbliche, i di lui suc-
„ cessi presso la Corte di Berlino gliene
„ preparano degli altri nelle Provincie-
„ Unite. Le minaccie fatte a moltissimi
„ Membri dal Corpo Germanico per al-
„ lontanarli da quella savia neutralità che
„ ad essi è prescritta dalla loro situazione
„ politica, e dai loro più cari interessi; le
„ convenzioni fatte con diversi Sovrani
„ d' Italia per determinarli a dalle osti-
„ lità contro la Francia, e ultimamente
„ ancora gl'intrighi che hanno impegnata
„ la Russia ad armarsi contro la Costi-
„ tuzione Pollacca, tutte queste circo-
„ stanze, annunziano in una parola le
„ recenti traccie di una vasta conspira-
„ zione contro gli Stati liberi, che sembra
„ voler precipitare l'Europa in una guer-
„ ra universale.

Il Ministro ripetè l' istessa risoluzione di non immischiarsi nelli affari interni della Francia alcuni giorni solamente avanti che *M. Chauvelin* ricevesse l'ordine di abbandonare l'Inghilterra. Egli è chiaramente dimostrato oggi che questo rinvio fu accompagnato da una interposizione diretta nelli affari interni degli altri Stati; difatti il rifiuto di farsi mediatore presso l'Imperatore per il ristabilimento della pace non fu dato che qualche tempo avanti che noi avessimo inviluppata l' Olanda negli orrori della guerra; e certamente Essa non ci aveva dimostrato desiderio alcuno che noi c'immischiassimo ne di lei affari.

Questo procedere che fece svanire tutte le speranze di pace in Europa, diede la chiave di tutti gli atti che in seguito emanarono i Consigli di S. M.. Noi li vedremo uniformemente e scrupolosamente osservatori delle formalità le più minute che potevano somministrare il più piccolo pretesto per l'allontanamento della pace, ma sdegnando tutte le regole adottate fino allora dai Governi regolari, che procurano di giustificare l' intrapresa di una guerra.

Qualche tempo dopo *Luigi* XVI. restò privato delle funzioni del governo, e Lord *Govver* fu richiamato da Parigi: *M. Chauvelin* restò alla Corte di Londra per ordine del Governo Francese; ma non era più riconosciuto come Ambasciatore, prova invincibile che allora la Francia non cercava una rottura.

Sebbene M. *Chauvelin* non fosse in qualche maniera che un uomo privato, pure continuava la sua corrispondenza col Segretario di Stato, ma sembra, rimettendosi, che queste fossero le principali imputazioni fatte dall' Inghilterra alla Francia.

Un'attacco meditato contro l'Olanda, malgrado la di lei neutralità colla procedura della Convenzione nell' affare della Schelda, e l' apertura di un passaggio a traverso di quel fiume per attaccare la Cittadella d' Anversa; l' invasione ed il possesso del Belgio, gl' incoraggimenti dati alla rivolta negli altri paesi, non solamente per mezzo di emissarj speciali, ma di più col decreto del 19 Novembre contenente una dichiarazione formale di estendere presso tutti i popoli i nuovi principj di governo adottato in Francia, e d'

incoraggire la rivolta in tutti i paesi anco in quelli che erano neutrali.

M. Chauvelin erasi spiegato su questo soggetto nella prima parte della sua corrispondenza, ma siccome il di lui carattere di Ambasciatore reputavasi allora nullo, io passo leggermente sopra quest' epoca perchè quel che fu detto allora, fu ripetuto formalmente e quasi nei termini istessi quando M. Chauvelin nel mese di Gennajo 1798. presentò le sue credenziali del Consiglio Esecutivo di Francia, che Lord Grenville ricusò di ricevere.

In questa Nota il Consiglio Esecutivo dichiara nuovamente nei proprj termini „ che la Francia rispetterebbe la „ sicurezza di tutte le Nazioni fintanto „ che esse osserverebbero la neutralità; „ ch'ella avea già rinunziato, e che rinunziava ancora di nuovo ad ogni con„ quista; che l'occupazioue dei Paesi„ Bassi non sarebbe durata che per tutta „ la guerra, e per il tempo necessario ai „ Belgi per consolidare la loro libertà; che „ dopo la guerra, se essi volevano esser „ felici, la Francia nella loro felicità ri„ troverebbe la propria ricompensa.

Riguardo alla Schelda, la Francia

considerò quest' oggetto come affare da esser discusso tra l'Inghilterra ed il Belgio in qualità di nazioni respettivamente indipendenti, e sopra i principj della sua prima dichiarazione riguardo a questo paese. Ecco le di lei proprie espressioni.

„ Il Consiglio Esecutivo dichiara,
„ non in vista di cedere ad alcune espres-
„ sioni minaccievoli, ma unicamente per
„ rendere omaggio alla verità, che la Re-
„ pubblica Francese non intende di eri-
„ gersi da se stessa in arbitra universale
„ dei trattati che legano le nazioni. Ella
„ sa rispettare li altri Governi, come ella
„ avrà cura di far rispettare il proprio.
„ Ella non desidera di dettar leggi a po-
„ polo alcuno, e non soffrirà che lene
„ sieno imposte; Ella ha rinunziato e ri-
„ nnnzia ancora ad ogni conquista: la
„ sua occupazione dei Paesi-Bassi non du-
„ rerà che per tutto il tempo della guerra, e il
„ tempo che sarà necessario ai Belgi per
„ assicurare e consolidare la loro libertà;
„ dopo la guerra s'essi vorranno esser
„ felici e indipendenti, la Francia trove-
„ rà la propria ricompensa nella loro fe-
„ licità.

„ Quando questa Nazione goderà
„ pienamente della sua libertà, quando
„ potrà senza ostacoli dichiarare da se
„ stessa la sua volontà generale, allora,
„ se l'Inghilterra e l'Olanda continuano
„ a mettere qualche importanza all'aper-
„ tura della Schelda, potranno esse trat-
„ tare direttamente coi Belgi sopra quest'
„ affare. Se i Belgi per alcuni motivi
„ acconsentono a privarsi della navi-
„ gazione della Schelda, la Francia non
„ vi si opporrà; essa saprà rispettare la
„ loro indipendenza anco nei loro errori.

Essa nuovamente rigettò con sdegno come avea fatto nelle antecedenti sue dichiarazioni, l'imputazione d'incoraggire la rivolta in tutti i Governi, e disapprovò il senso che davasi al Decreto del 19. Novembre spiegandosi come si vedrà in appresso.

„ Noi abbiamo detto, e vogliamo
„ certamente ripeterlo, che il Decreto del
„ 19. Novembre non può applicarsi che
„ nel solo caso in cui la volontà gene-
„ rale di una Nazione espressa chiara-
„ mente ed esplicitamente invitasse la Na-
„ zione Francese a somministrarle un so-
„ stegno fraterno: certamente non può

,, mai applicarsi a una sedizione il ca-
,, rattere della volontà generale; queste
,, due idee urtano fra di loro, giacchè la
,, sedizione non è, nè può essere che il
,, movimento del piccolo numero contro
,, la totalità della nazione, e che non
,, cesserebbe di essere sedizioso questo
,, movimento che nel caso in cui tutti
,, i membri di una società si alzassero
,, ad un tratto per riformare il loro Go-
,, verno, o per cambiare in tutto o in
,, parte la di lui forma.

,, Certamente che gli Olandesi non
,, erano dei sediziosi allorchè formarono
,, la generosa risoluzione di scuotere il
,, giogo di Spagna, e quando la volontà
,, generale di quella Nazione chiamò la
,, Francia a soccorrerla, non s' imputò a
,, delitto a Enrico IV. nè alla Regina
,, Elisabetta di averla ascoltata. La co-
,, gnizione della volontà generale è l'uni-
,, ca base delle transazioni del popolo col
,, popolo; e si tratta con questo Governo
,, in quanto che questo Governo è re-
,, putato l' organo della volontà generale
,, della Nazione ch' egli governa.

,, Onde quando per mezzo di que-
,, sta interpetrazione naturale si riporti

„ al suo vero senso il Decreto del 19.
„ Novembre si troverà che non annun-
„ zia altro che un' atto della volontà ge-
„ nerale; quel ch' è sì chiaro, e sì giusto
„ non meritava quasi la pena di espri-
„ merlo. In conseguenza il Consiglio Ese-
„ cutivo reputa ch' è verisimilmente l'
„ evidenza di questo principio che ha di-
„ spensato la Convenzione Nazionale di
„ farne l' oggetto di un decreto partico-
„ lare; ma, mercè l' interpetrazione pre-
„ cedente, non può arrecare inquietu-
„ dine alcuna a qualunque siasi nazione.

Ho posta un' attenzione particolare a tutta questa corrispondenza, e prego che si sia ben convinti che io non intraprendo a giustificare la condotta della Francia in quel tempo, giacchè son disposto a pensare da gran tempo che abbiamo avuti maggiori torti verso di essa, di quello ch' Ella ne abbia usati verso degli altri. In quanto al Decreto del 19. Novembre esso non può esser giustificato da persona alcuna sensata; perchè passa una gran differenza tra una nazione che in una circostanza particolare presta il suo soccorso a un popolo oppresso dal suo Governo, come fece il Re Guglielmo riguar-

do all'Inghilterra, e una dichiarazione generale come quella che *si* contiene nel Decreto del 19. Novembre. Questo era un' atto di ostilità contro la pace dell'altre nazioni, perchè compariva in seguito di una strepitosa rivoluzione che naturalmente avea colpito i costumi ed i sentimenti del genere umano. Di più non voglio punto stabilire che dovesse rassicurarsi l'Inghilterra sopra la spiegazione data nella corrispondenza alli altri punti contestati; molto meno ch' ella dovesse riposarsi sopra la sincerità di questa spiegazione e sopra le costanti disposizioni del Governo Francese accordandoli gli effetti sinceri che promettevali. Questi sono dei soggetti degni della più profonda diplomazia, e gli evito premurosamente, ma credo potere assicurare che la politica ed il buon senso esigevano assolutamente che riguardando queste difficoltà come aggressioni, che non ammettevano accomodamento, si sarebbero sopra di esse stabiliti i moti di guerra o che almeno se ne sarebbe fatto un soggetto di negoziazione conservando quel che la nostra dignità e la nostra salvezza esigevano.

Ma disgraziatamente non si fece nè

l'uno nè l'altro; non furono queste aggressioni che si presero per pretesto della guerra; distruggendo questo pretesto, trovavasi terminata la guerra, e non volemmo acconsentire da un'altra parte a farne l'oggetto di un'amichevole negoziazione

Le Letrere credenziali spedite dalla Repubblica furono ricusate non sopra il motivo delle aggressioni delle quali parliamo o di qualunque altra simile, ma perchè provenivano da una Repubblica; e che alcuni giorni dopo *M. Chauvelin* che le presentò, fu pure mandato fuori del Regno, non perchè fossero dichiarate poco soddifacienti le risposte del Governo relativamente ai punti contestati, ma perchè la Francia aveva cessato di essere una Monarchia colla morte del suo Re. Fu solamente sopra questo pretesto che il 24. Gennajo 1793. *M. Chauvelin* ricevè l'ordine di abbandonare il Regno, avendo dichiarato il Re per mezzo di un Segretario di Stato, „ che dopo un tale „ avvenimento S. M. non poteva soffrire „ più lungamente il di lui soggiorno in „ Londra; „ e partecipando quest' ordine il 28. Gennaio seguente al Parlamento,

il Re dichiarò formalmente „ che il mo-
„ tivo di questo rinvio era l' ultimo de-
„ litto che era stato commesso a Parigi . „

Prima di questo tempo non si può dubitare che la Francia non desiderasse che la pace. Tutti gli atti dei quali lagnavasi nella corrispondenza non erano occorsi che dopo la di lei indipendenza ora minacciata dalla coalizione; gelosa nel discioglierla e di rimuoverne le calamità che ne sarebber venute in seguito, aveva invocata la mediazione della Gran-Brettagna; aveva disapprovato qualunque progetto di conquista e d' ingrandimento; e i soli passi coi quali aveva smentito questa dichiarazione erano l' invasione del territorio dei Principi autori o Membri della confederazione diretta contro di essa; Ella offriva di rispettare la neutralità dell' Olanda, e disapprovava solennemente i tentativi ed anco l' intenzione, che le si apponeva di turbare il Governo Inglese.

Non era pienamente soddisfaciente questo stato di cose, ma certamente poteva portare un accomodamento amichevole, e tutto a vantaggio dell' Inghilterra. Il Governo Inglese rompeva queste pacifiche disposizioni con un atto che si può

nominare un imbarazzarsi nel Governo interno della Francia. Di più fu accompagnato da un procedere che non può negarsi non essere un'insulto da quelli che pretendono che Lord *Malmesbury* fosse insultato. *M. Chauvelin* fu scacciato dal Regno non come l'era stato dalla Francia Lord *Malmesbury* dalla innammissibilità delle sue proposizioni, ma perchè non volevasi più trattare a condizione alcuna con una nazione crudele ed ingiusta che condannava a morte il suo Re. Non pretendo giustificare, nè diminuire questo avvenimento; ma cosa vi è di comune con una nazione considerata come nazione? Considerandola come un assassinio che dovesse essere punito dall'Inghilterra, quanti si sono resi complici della morte di più di un milione di uomini innocenti, della miseria e della devastazione dell'Europa! Frattanto trovasi egli un solo tra questi, che pensasse oggi rintracciar dei motivi legittimi di ostilità nella supposizione istessa in cui tutte le teste coronate dell' Europa caderebbero sotto il ferro dei loro sudditi? io non lo credo. Onde fu abbandonato questo motivo di guerra, ma con qual mezzo, sopra quali principj con

quali conseguenze? questo appunto è quello ch' esaminerò in appresso.

In questo stato di cose il Re presentossi al Parlamento il 12. Dicembre 1792. fu allora che ad onta di tante dichiarazioni conciliatorie detttagliate nella corrispondenza precedente, e che erano del tutto ignote al Parlamento, S. M. a seconda del sentimento dei suoi Ministri, ripetè le tre istesse incolpazioni dirette antecedentemente contro la Francia; e fu sopra il fondamento di queste lagnanze, senza aspettare che li fossero messe sotto gli occhi le risposte che vi erano state fatte, che il Parlamento invitò l'Inghilterra a un' aumento di truppe, e fece sentire nei di lui indirizzi al trono, e molto più nei dibattimenti che gli precederono, un linguaggio di rimproveri e d'insulti dei quali non somministra un esempio simile veruna pubblica Assemblea contro al Governo di una Nazione indipendente.

Fu per salvare la patria che precipitavasi nella di lei rovina per mezzo di allarmi insensati propagati con tutti gli sforzi dal Governo, che *M. Fox*, dopo che l'oratore della Camera dei Comuni

ebbe distesa la risposta del Re all' indirizzo della Camera, e nel tempo che M. *Chauvelin* dimorava ancora a Londra, propose di presentare a S. M. un umile indirizzo per pregarla di spedire a Parigi un Ministro incaricato di trattare colle persone ch' esercitavano provvisoriamente in Francia le funzioni del Governo, su i punti che potrebbero contestarsi tra S. M., i di lei Alleati, e la Nazione Francese.

In questo tempo il Governo Francese non aveva stipulato un sol atto che agli occhi dei Ministri istessi potesse motivare la guerra, poichè nel discorso del Re non si era trattato di guerra, e al contrario la corrispondenza, della quale non si era fatta parola alcuna alla Camera continuava ad esprimere le più pacifiche disposizioni.

Dunque la proposizione di *M. Fox* era in fondo la più interessante e per le circostanze, e la più pressante che sia mai stata sottoposta all' esame del Parlamento. Ella fu fatta con semplicità con sensibilità; temendo d' irritare ove bisogna persuadere, e cedendo al timore delle calamità che minacciavano la sua pa-

tria, *M. Fox* raffrenò quella fulminante eloquenza che lo distingue sì superiormente; e in un piccolo numero di pensieri chiari, e che non lasciavano cosa alcuna a rispondere, supplicò la Camera di tentare l'effetto di una trattativa prima di abbandonarsi a delle risoluzioni che inevitabilmente avrebbero provocate delle ostilità; la scongiurò di preparare la guerra con vigore e con coraggio, ma di trattar la pace con una prudente circospezione.

Quando fu fatta questa proposizione, era disapprovata dalla Francia l'unione del Belgio, l'unico ostacolo oggi alla pace, e siccome ella reclamava la nostra mediazione presso l'Imperatore, vedesi agevolmente con qual facilità egli sarebbe ritornato in potere del di lui primiero Governo. Fu proclamata, ed in qualche maniera garantita la sicurezza dell'Olanda fino a tanto ch'Ella conservò la di lei neutralità. Furono proposti gli antichi limiti della Francia come per confinare il di lei dominio, ed Ella manifestò un rispetto implicito per l'indipendenza, e per il Governo delle altre nazioni; e pure, tale era la forza dell'il-

lusione dalla quale era offuscata l'Inghilterra che fu quasi universalmente rigettata la psoposizione di M. Fox, e appena fu ricevuta col rispetto dovuto a un Membro del Parlamento, sebbene il di lui oggetto fosse di assicurar tutto senza accordare cosa alcuna, e che fosse emanata da una persona da gran tempo affezionata alla Camera dei Comuni, e che tuttora vi conservava del favore, quantunque vi avesse qualche cosa perduto della di lui influenza. Quali persone da lungo tempo attaccate a questo grand' Uomo coi vincoli dell'amicizia, come pure colla uniformità dell' opinioni, mostrarono di obliare il rispetto per i di lui talenti e per la di lui integrità, si giunse fino a dolersi, di esserli stato antecedentemente attaccato. Non mi compiacerò punto di tesser quì l'apologia della proposizione di M. Fox se l'avanzò da se stesso coll'eloquenza di un maestro, ed ha riportato una testimonianza terribilissima di approvazione nel compimento troppo fatale delle di lui profezie, e nei gemiti dell'universo che soffre.

Allorquando fu fatta questa mozione era ancora tenuta segreta alla Came-

ra dei Comuni la corrispondenza tra Lord *Grenville* e *M. Chauvelin*, e *M. Fox* istesso ignorava tutti i fatti che appoggiavano la di lui proposizione. Allorquando la fece non parlò che a seconda della sua saviezza e della sua previdenza, ma alcuni giorni dopo furono partecipati per mezzo di un messaggio del Re al Parlamento tutti i dettagli, e l'ultima Camera dei Comuni trovò nelle proposizioni fatte dalla Francia, ch' Ella non conosceva allorchè aveva ricusato di negoziare, dei nuovi motivi per giustificare la guerra. La Camera ringraziò S. M. della di lui graziosa partecipazione, e tutti i Membri obbligarono le loro vite ed i loro beni per sostenere le ostilità.

E' impossibile il non arrestarsi quì un momento per esaminare quel che sarebbe verisimilmente accaduto se avessimo secondato i consigli disinteressati somministratici da un grand' uomo di stato in quel momento critico ed importante.

Tutti i Governi regolari di Europa, come se non avessero costituito che una sola potenza, circondavano la Gran-Brettagna con una massa insuperabile di forze e di risorse, confederazione infinita-

mente più rispettabile e più potente, se i principj della di lei unione fossero stati la sicurezza comune. Se la Gran-Brettagna godendo ella pure di una costituzione libera fosse stata la prima tra tutte le nazioni ad accettare l' offerta fattagli dalla Francia di esser l' arbitra del riposo dell' Europa, con quale autorità non avrebbe Ella parlato alla Francia mentre le di lei fazioni laceravansi l' una contro l' altra, e che il di lei Governo poteva appena sostenersi col favore della pace?

Se invece di eccitare, e d' incoraggire i Principi dell' Europa ad invadere quella Repubblica col disegno di annichilare la forma del di lei Governo, ci fossimo formati il di lei ramparo contro le loro invasioni, mentre che la di lei rivoluzione non avea ancora oltrepassati i limiti del suo stato, penso, appoggiato all' esperienza e sopra la cognizione degli uomini, che l' Europa non si troverebbe nell' attuale stato di calamità. Ma se in vece di questa influenza passiva e puramente di previdenza, la Gran-Brettagna animata dal vero spirito di una politica matura e profonda avesse provato una com-

passione giusta e generosa verso le calamità del popolo Francese; se vedendo questo popolo alterato dalla libertà senza conoscere le difficoltà innumerabili che accompagnano il di lei stabilimento, Ella vi avesse preso parte con una amichevole preponderanza, se invece di attaccarsi a riconoscere freddamente il Re dei Francesi e a sofisticare sopra delle formule diplomatiche Ella si fosse dichiarata la protettrice fedele, ed anco prudente della prima rivoluzione; se in vece di favorire la coalizione di tutte le Potenze di Europa contro di Eessa avesse impedita la loro fatale intrapresa, oggi regnerebbe Luigi XVI. conformemente ai suoi giuramenti sopra un popolo libero; Ella avrebbe prevenuto gli errori delle rivoluzioni che son venuti in seguito della di lei caduta, Ella avrebbe felicemente estinto a gradi, senza metter mano al savio equilibrio della nostra costituzione mista, quella gelosia rivale, flagello delle due nazioni già da tanti secoli.

I poteri ch' esistevano allora in Francia, sebbene forse poco sinceri e poco stabili nella loro autorità, avevano annun-

ziato l' intenzione di continuare la pace, ed avevano richiesta la nostra mediazione presso l' Imperatore; essi avevano solennemente rinunziato al progetto d' immischiarsi nel Governo degli altri paesi, dovevamo prenderli alla parola. Se questa offerta non era sincera, se una fazione spirante era troppo debole per renderla efficace, questa circostanza non avrebbe fatto che aumentare la preponderanza della Gran-Brettagna. Chi avrebbe potuto resistere alla condotta generosa e magnanima di una nazione potente, orgogliosa di possedere un Governo libero, riconoscendo il diritto di un' altra nazione di diventare egualmente libera, che offriva il proprio appoggio ad una libertà ragionevole, gemendo di vedere violare sotto i suoi occhi i veri principj, e non dimandando che di assicurare se stessa contro la loro influenza? In mezzo alle tiranniche fazioni che succedevansi così rapidamente, chi dubita che l' Inghilterra di concerto con i di lei Alleati, spiegando tutte le sue forze per appoggiare dei principj così solidi, e ponendoli nella bilancia del partito che avrebbe voluto mantener la pace, non avesse

dato a questo partito un ascendente vittorioso?

E' tanto vero ciò che verun di noi ignora che il partito abbracciato da *Brissot* nel principio delle ostilità, e le provocazioni che ne fece, furono la causa principale della di lui caduta, e l'origine della popolarità col mezzo della quale *Robespierre* diventò il tiranno della Francia. E certamente qual' effetto non avrebbe prodotto sopra i sentimenti di questa nazione il contrasto singolare, e salutevole che avrebbe arrestato a di lei riguardo allorchè da una parte avesse veduto la sua costituzione abbandonata alle di lei premure, e non avendo per nemici che i vizj e le passioni dei proprj figli, e dall' altra delli uomini dispregevoli provocando alla guerra tutte le nazioni civilizzate che circondavano il di lei territorio con delle forze che sembravano sufficienti per mettere in pèzzi il di lei Governo, quando ancora non fosse già stato tremante sopra le sue basi per delle cause che provenivano dalla di lei interna costruzione?

Ma supponendo che gli effetti di un tal sistema fussero in Inghilterra nel

tempo istesso falsi, immaginarj, e impraticabili, ammettendo per modo di ragionamento, che l'agitazione della rivoluzione Francese fosse troppo violenta, che fin dal suo incominciamento i principj di questa istessa rivoluzione sembrassero troppo pericolosi e troppo contrarj al buon ordine, perchè i Governi regolari potessero in qualche maniera prendervi parte, oppure farvi attenzione, non ne risulterebbe cosa alcuna favorevole alla guerra, perchè una sincera, sebbene rispettabile neutralità per parte delle potenze dell'Europa, fosse stato il più sicuro mezzo ed il più apparente per sciogliere la nuova Repubblica, o in qualunque caso, per richiamarla più sollecitamente verso qualunque ordine sociale di cose.

Era in quel tempo la Francia, se devesi prestar fede alli autori della guerra, lacerata dalle fazioni che bilanciavansi in favore e in potenza, e facevano del suo governo un fantoma capace al più di un poco di male. Confessando che fosse così, non era questa una ragione per noi di conservare la neutralità la più stretta e la più sincera? Con questa condotta sarebbamo più sicuramente arrivati ai resultati che

ci proponevamo, che colla marcia da noi tenuta. Il nostro oggetto era di rovesciare l' edifizio della nuova costituzione Francese, e per riuscirvi abbiamo impiegati i mezzi che dovevano consolidarla. Dei corpi eterogenei, e senza reciproca affinità, abbandonati alle leggi sole dell' attrazione, non tenderanno mai a riunirsi; ma questi medesimi corpi ravvicinati da una forza esterna, e esposti all'azione del fuoco, pure potranno incorporarsi e confondersi. Tale era precisamente la situazione della Francia. Le divisioni interne avevano disunito tutti i di lei elementi, la conspirazione dei re li ha riuniti. Tutti i fautori dei differenti partiti eransi giurati un odio eterno, erano non solamente divisi per l'ambizione, ma ancora per la contradizione delle loro teorie, ed il popolo in mezzo alle sue agitazioni era alternativamente tiranno o vittima sotto differenti bandiere. In mezzo a questa unica crise delli uomini capaci di giudicare sanamente delle cose, si aspettavano ad ogni corriere di sentire la caduta di quel mostruoso governo, ma essi non erano a portata del segreto, o piuttosto perdevano di vista le cause che dovevano evidentemente consolidare quel governo. Essi igno-

tavano che il Ministero Brittanico era la Minerva che cuopriva la Francia colla sua egida, e li somministrava quella forza prodigiosa che si è veduta spiegare. Difatti la necessità di resistere alli attacchi esterni, bilanciava vittoriosamente tutte le cause di disunione che risultavano dai movimenti interni. Da questa necessità appunto son derivati quell'istinto d'indipendenza nazionale, quel coraggio quasi miracoloso che hanno dovuto trionfare delle passioni secondarie delle quali pareva che lo scioglimento dello stato dovessero essere il frutto. Egli è dunque nei principj più semplici e più dimostrati della natura umana piuttosto che nelle singolarità immaginarie che si attribuisce falsamente al carattere francese, che bisogna cercare le cause della forza attuale di questa Repubblica, ed i trionfi inauditi che ha riportati sopra i di lei aggressori.

Egli è alle medesime cause descritte che bisogna attribuire le confische e saccheggi giuridichi che macchiarono la cuna della Repubblica nascente. Se li altri governi avessero avuto il buon senso di abbandonare la nuova costituzione al di lei proprio merito, è impossibile il credere che i terribili avvenimenti che abbia-

mo veduto succedersi, avrebbero avuto egualmente luogo presso qualunque siasi nazione, ma il regno del terrore, come è stato chiamato, fu e sarà sempre un regno di sangue, perchè il timore è di tutte le passioni umane la più stretta ed la più crudele. A misura che gli sforzi della coalizione scuotevano il governo della Francia gli uomini che dominavano dovevano tremare a proporzione per la loro esistenza; doverono egualmente moltiplicarsi l' interni movimenti. Senza il nostro funesto intervento i realisti attaccati all'antica monarchia, i realisti costituzionali sarebbonsi o sinceramente, o apparentemente sottomessi al nuovo ordine di cose. Essi non avrebbero inspirato nè sospetto, nè gelosia, ai dominatori, e questi ultimi, ed è il più interessante, non avrebbero avuto motivo alcuno irresistibile per impadronirsi e delle persone e delle proprietà; onde quella classe numerosa, distinta per i suoi titoli e per le sue possessioni, quella classe della quale noi abbiamo cagionato l'esilio, e la distruzione, sarebbe restata in seno della Francia; per il momento avrebbe avuto l'inattività, ma quella istessa forza d'inco-

zia avrebbe segretamente agito sopra le nuove instituzioni, ed avrebbe preparato nel governo delle nuove rivoluzioni.

Simile a questa era la situazione dell'Inghilterra dopo la morte di Carlo I. Tutta la nobiltà del Regno si sottomise al Protettore; fu riconosciuto dall' Europa. Cromwel adunque non ebbe bisogno nell' esercizio della di lui carica, d' impiegare nè violenze, nè proscrizioni. Tutti quelli che dominavano nel sistema precedente restarono coll' influenza che risulta dalla proprietà, e dai titoli; la Monarchia dunque era piuttosto sospresa che abolita; e allorchè si progettò la restaurazione di Carlo II. tutto era disposto per riceverlo. Ma che sarebbe accaduto in Europa, se invece di riconoscere *Cromvel* si fosseostinata a rovesciarlo, e a ristabilire la Monarchia? quello che precisamente è accaduto in Francia. Tutto il partito Realista in Inghilterra sarebbe corso all' armi, e di concerto colli stranieri avrebbe tentato di rovesciare la Repubblica; alcuni sarebbero stati presi e condannati come traditori, altri sarebbero stati proscritti come emigrati; i beni degli uni e delli altri sarebbero stati versati nel teso-

ro; il nuovo Governo se ne sarebbe servito per pagare i creditori che l'avrebbero soccorso nel sostener la guerra. Tutti i nobili, tutti i grandi proprietarj sarebbero stati distrutti come in Francia, e Carlo II. non avrebbe più facilmente sbarcato a Douvres di quel che Luigi XVIII. ne avrebbe presentandosi oggi a Calais.

Ma si dirà, voi rendete pochissima giustizia alla nota penetrazione di *Cromvel* fecendoli ignorare quelle conseguenze. — La mia risposta confermerà il mio argomento. Io soggiungo che *Cromvel* quando l' avesse prevedute non avrebbe potuto far altro di simile, nè i governi stranieri, nè i suoi sudditi non gliene somministravano il pretesto. In Francia, in Inghilterra, e in qualunque paese del mondo, gli uomini non si sottoporranno a un sistema dedito ai massacri e alle confiscazioni fino a tanto che una necessità imperiosa mostrerà di giustificare queste forme tiranniche. L'Europa, ma sopratutto l' Inghilterra si sono incaricate di somministrare alla Francia questa giustificazione funesta, ma plausibile; la loro condotta è quella che ha consolidato presentemente la Repubblica, e che ha resa impos-

sibile una rivoluzione simile a quella che in Inghilterra ha rovesciato la Repubblica.

Nei primi tempi della rivoluzione, il popolo Francese come gl' Inglesi del passato secolo non prendevano quasi altro interesse al nuovo Governo che quello dell'entusiasmo inspiratogli dalle teorie che l' avevano fatto nascere. La Repubblica Francese come la Repubblica Inglese adunque non aveva che una base precaria, ma oggi il nostro impolitico ed inaccorto intervento, l' ha resa inalterabile; Ella è fondata sopra uno scoglio, Ella non esiste più solamente per mezzo della forza, ella è sostenuta dalle volontà; Ella non dipende più dall' opinione, ella è appoggiata sull' interesse, non già quell' interesse vago che dopo una grande agitazione, porta naturalmente al riposo, ma quell' interesse individuale che è il sostegno più valido che possa avere un Governo. In fatti vi è egli in Francia una proprietà reale o personale che non appartenga più o meno alla sorte della rivoluzione? Non susistono quasi più quelli antichi possessi territoriali i titoli dei quali potrebbero bravare tutte le rivoluzioni; non vi son più tesori che possino sotterrarsi fin do-

po la tempesta; al contrario i beni territoriali sono quasi universalmente posseduti da dei creditori dello stato, nemici nati degli antichi proprietarj, tanto a titolo di vendita per parte del Governo, come a titolo d' ipoteca per l'avanzo di fondi; e tutti gli effetti liberati dal nuovo Governo sarebbero domani senza valore per quelli che gli possedono, se la Repubblica cessasse di essere una ed indivisibile.

Unendo particolarmente questi ragionamenti all'oggetto che forma l'ostacolo principale della trattativa se ne sente tutta la forza. Qualunque influenza che possa disporre di *M. Pitt* è probabile che non potrebbe continuar la guerra per lungo tempo relativamente al Belgio. E la ragione è che l' interesse che possiamo prendere alla di lui retrocessione, non è in conto alcuno proporzionato al sacrifizio che dovrebbamo fare per ottenerlo. Il popolo dunque non tarderà molto a far sentire i suoi lamenti; *M. Pitt* sarà costretto o ad abbandonare il Belgio, o il suo impiego. E' facile il prevedere a quali di questi due partiti si appiglierà. Da un'altra parte tutti i giorni diminuiscono

per la Francia gli ostacoli che trova nella pubblica opinione per conservare queste Provincie, e ciò mercè la savierza dei nostri Ministri. Il Direttorio ha ipotecato degl' imprestiti sopra a questo territorio; acconsentire ad abbandonarlo senza un assoluta necessità, che sarebbe quasi l' istesso che abbandonare la Repubblica medesima.

Che non mi si accusi di difendere la Francia. Io espongo con candore, con verità, la di lei situazione, le sue mire, i suoi mezzi, e procuro di rimontare alla loro causa.

Ma dicevasi che questa guerra aveva per oggetto di salvare la religione ed i templi dalle mani profane che gli minacciavano. Di tutti i pretesti, dei quali ho veduto in Inghilterra servirsi i ministri per produrre un'opinione fattizia, e un zelo cieco, io non ne conosco uno dei più assurdi, nè dei più imprudenti di questo preteso allarme sopra la sorte della Religione Cristiana. Quello che più colpirà la posterità leggendo l' istoria di questo tempo sì fertile in follie, sarà senza dubbio il vedere quali ministri sieno riusciti a accreditare questa ridicola impostura presso una nazione illuminata.

Da che attingevano i ministri che difendendo la Corte di Versailles e la nobiltà esiliata, proteggevano la causa del Cristianesimo? Da chi avevano imparato a conoscere la pietà di quella nobiltà, e di quella Corte? chi aveva mai sentito dire che i principj dell'Evangelo erano minacciati nel medesimo tempo della loro esistenza? chi è quell' uomo sensato che dalli Apostoli fino al presente giorno, abbia mai congiunta la sorte della religione a quello di una classe particolare d'individui? Se qualcheduno fu mai penetrato dal rispetto verso la fede cristiana, è l'autore di quest' opera; ma questo istesso sentimento mi ha isolato sempre dai finti allarmi del gabinetto di S. Giacomo, e non ho mai creduto che la religione dovesse soccombere coll' edifizio mostruoso che presentavano in Francia la più stupida delle superstizioni, e la Corte la più corrotta. Insensati! avevano essi dimenticato prima di turbare l'Universo coi loro pietosi terrori che questo cristianesimo dei quali chiamavansi i cavalieri, avevano bravato nel loro principio, tutti i poteri umani; e che il Vangelo istesso ci insegna che tutte le nazioni della

terra finiranno col riunirsi sotto la di lui ombra. Temerarj! prima d'intraprendere questa disastrosa crociata, come non rifletterono che tanto il bene che il male che può produrre nel misterioso sistema della Divina Provvidenza non appartiene punto all' uomo di cuoprire la terra di sangue e di desolazione, sotto il pretesto di vendicare una religione che non predica che pace e benevolenza? Non è sicuramente mia intenzione di difendere tutti gli atti ai quali un falso zelo verso il cristianesimo può apportare delli spiriti facili ad infiammarsene. Subito che la religione cristiana, s'ella è fondata sulla verità, deve definitivamente sormontare tutti gli ostacoli, non pretendo indurne che tutto ciò che intrapendono gli uomini per contribuire al di lui progresso sia, per quell' istesso che intraprendesi per essa, plausibile sotto tutti i rapporti. La Provvidenza colla sua saviezza ha provveduto ai mezzi di far trionfare la vera religione, e se qualche volta ella impiega a quest' effetto delle vie umane non dobbiamo per questo dire che dovevamo imporvi la legge di riconoscere per giusto tutto ciò che tende all' istesso og-

getto Noi dobbiamo limitarci a propagare il Vangelo colla carità, e a condannare severamente qualunque atto che tenda a farli dei proseliti colla violenza.

Questa condanna, secondo l' essenza del cristianesimo, deve cadere sopra l'errore della buona fede, la di cui potenza vorrebbe stabilirsi per mezzo della spada, dunque cosa accaderà se estendendo questa disapprovazione per quanto è possibile, noi l'applichiamo a quella combinazione che sotto il mantello della dolcezza e della verità occulta i di lei terribili disegni? In questo caso lo spirito si ributta dal calcolare il gastigo che merita questa rea ipocrisia; per me amo piuttosto per l' umanità d'invocare la pazienza di Dio e delli uomini, che di eccitarli alla vendetta.

Il pretesto di una guerra per impedire, com'è stato addotto, la propagazione delle opinioni il contagio delle quali è temuto, è nel tempo istesso assurdo e stravagante; l'istessa ragione dovrebbe aver legato tutte le nazioni in qualunque tempo contro li progressivi cambiamenti che hanno condotto li uomini dalla barbarie alle cognizioni, e dal dispotismo alla li-

bertà. Dunque tutti i regni cattolici avrebbero dovuto unirsi per fare la guerra fino a tanto che i riformati avessero abbandonato del tutto i loro principj che conducevano a dei cambiamenti nell'ordine civile; dunque bisognava tirar fuori la spada fino a tanto che le Provincie-Unite fossero rientrate sotto il dominio della Spagna, fino a tanto che le pretensioni delli *Stuarti* avessero vinte quelle dei titoli del re *Guglielmo* e sopra la rivoluzione della Gran-Brettagna, finalmente fino a tanto che *Washington* invece di rendere in faccia dell'universo stupefatto e maravigliato, a un popolo virtuoso e libero il diritto e il pensiero di governarsi da se stesso, fosse stato strascinato come reo alla barra di Old-Bailey (tribunale dell'Inghilterra) e squartato a *Tower-Hill* (luogo ove si puniscono i rei di stato).

Tutti questi cambiamenti furono parimente calunniati, riprovati, e combattuti da quelli che profittavano delli abusi ch'essi rovesciavano. Il tempo ha collocato nell'ombra di argomenti e le azioni per mezzo delle quali trionfarono la saviezza ed il valore; alcune persone istruite e pensanti sono le sole che le scorghino

Animate da simili rivoluzioni, la follia e la viltà ricorrono nuovamente a quelli artifizj che allora pure furono atterrati, e che sempre furono adottati per imporre ad una certa massa di uomini irreflessibili e facili ad esssere ingannati.

Ma si è sostenuto che indipendentemente dall' interesse generale di tutte le nazioni nell' arrestare l' irreligione e l'anarchia, la rivoluzione francese aveva attaccato direttamente ed immediatamente la sicurezza del Governo Inglese; che i principj politici la di cui applicazione divideva poco fa questo paese e continuamente cagionavaci un' opposizione salutevole ai disegni della corona avevano ricevuto una nuova e pericolosa direzione; che le basi fondamentali del nostro governo misto e bilanciato erano state poste in ridicolo e attaccate; ch' erano stati insultati e beffati li ordini privilegiati dello stato, e che da moltissime classi della nazione era stato dimandato con entusiasmo il regno della libertà e le forme repubblicane.

Senza ammettere in conto alcuno queste contestazioni, e sopra quest' oggetto rimettandomi, come ho già fatto, alle solenni decisioni dei nostri tribunali,

supporrò, per dargli maggior importanza, ch' esse sieno vere, ma di buona fede non vedo qual vantaggio possino ricavarne i partigiani della guerra; Se delle numerose classi d'individui manifestarono simili disposizioni, il governo deve raddoppiare di prudenza, e mettere una nuova attività nelle sue misure di polizia; questo può essere un argomento in favore di quelli che pretendono, che nel momento non dobbiamo pensare a veruna riforma; se ne concluderà che dovranno essere scrupolosamente invigilate le comunicazioni con la Francia, anche dopo la pace fino al termine della crisi politica; finalmente si partirà di là per giustificare le vigorose persecuzioni fatte conformemente allo spirito e alla lettera delle nostre leggi. Ma prego che vi si faccia riflessione, come mai la guerra e le misure che l' hanno accompagnata possono allontanare il pericolo del contagio delle opinioni? come possiamo lusingarci di riaffezionare alla nostra costituzione libera li spiriti prevenuti contro di essa privandoli di quella parte essenziale di libertá, che qualunque Governo deve assicurare a ciascun individuo? S' essi fossero malcontenti della Costituzio-

ne Inglese, era quello un mezzo per richiamarli al loro antico zelo, alla loro ammirazione verso questa costituzione coll' attacare i diritti dei giurati; di alterare le sacre leggi di *Eduardo III*, e col sospendere l'atto *habeas corpus*? Se il disprezzo per i loro rappresentanti era il delitto che imputavansi loro, se la disposizione d' impadronirsi dell' autorità era il pericolo che volevasi allontanare; era egli prudenza di erigere la Camera dei comuni in gran jury per ammettere li atti di accusa presentati dalla corona contro il popolo, e prendere sopra i tribunali una pericolosa iniziativa, pubblicando dei mezzi a carico con tutto il peso che può dargli l' autorità di quella banca di Legislatura? Se la parte aristocratica dello stato perdesse una porzione della considerazione che li è dovuta, era egli prudente per il momento di togliere a quel che è di più rispettabile nella dignità dei Pari, le di lei antiche dignità, ed i nomi più celebri nelle più brillanti epoche dell' Inghilterra, per empire la camera dei Lordi di proprietarj dei miserabili borghi in favore dei quali non si ha per anco da offrire il pretesto del ben pubblico? e dovevesi inal-

tare ai titoli i più distinti sopra la terra dei più antichi Pari del regno, delli uomini che noi tutti ci sovvenghiamo aver veduti in una situazione meno che ordinaria, cogniti per essere stati dal principio della loro esistenza, in una servile dependenza dei ministri, e odiosi al popolo a cagione del noto loro attaccamento ai principj arbitrarj del Governo? Finalmente, s'è possibile di aggiungere a questa continuazione di follie, era egli ragionevole lo sperare, che gettandosi ciecamente nella guerra, e con questa mettendosi nella necessità di aggiungere delle nuove tasse al numero incalcolabile di quelle che già esistono, potremo noi guarire da quell'asprezza ch'evidentemente era stata prodotta dall'eccessivo peso delle imposizioni? In una parola era egli quello il più sicuro mezzo di sfuggire alle conseguenze delle opinioni francesi, allorchè tutto dimostravaci fino all'evidenza che non erano punto l'opinioni contro le quali noi sollevavamo tutta l'Europa, ma molto più quel sistema di guerra, e d'imposizione nel quale cercavamo una diversione ai malcontenti che aveva accumulato intorno alla monarchia francese li scogli sopra dei quali ella è venuta a infrangersi.

Io voglio essere stimato, o coperto di disprezzo, considerato come un' uomo di senso, o come un maniaco, secondo che in Inghilterra la vera opinione pubblica risolverà queste questioni.

E' sensibile la causa di quest'appello ardito che fo ad una nazione illuminata. Se si può dimandare in che cosa consista l'eccellenza di qualunque Governo umano, sarà invariabile ed universale la risposta di tutte le persone civilizzate; questa eccellenza consiste nel colpire l'oggetto del contratto sociale, mettendo meno ostacoli alla libertà individuale, facendo la spesa la più economica. Certamente è libero quel governo che trovasi a questo punto. Un tal sistema di regola e d'ordine nella società, o ch'ella esista per consenso espresso o tacito, qualunque ne sia stato il suo principio, e per qualunque progresso successivo che sia stabilito, assicura il maggior numero dei vantaggi e dei godimenti, e li assicura per sempre, e gl'impone le più piccole restrizioni al di là di quelle cose che una sana politica, morale e saggia può far prendere in ogni paese, e lascia i sudditi in pieno possesso di tutto ciò che la loro industria o delle in-

nocenti intraprese possono procurarli, sottoponendoli solamente a quei pesi fissi, e a quelle straordinarie contribuzioni delle quali ha bisogno un governo economo per preservare le loro proprietà, e la loro libertà da qualunque attentato. Tale era altrevolte il Governo Inglese; egli è insensibilmente cambiato, non che si sia perduta la di lui costituzione, ma perchè in seguito di tempo si è sacrificato il di lei oggetto inestimabile simulando il maggiore zelo per conservarla. Le tasse, come ho giustamente osservato, sono il prezzo che ognuno è obbligato pagare per il mantenimento del Governo, ma in tutto vi sono dei limiti. Se per mezzo di guerra imprudenti ed inutili, se per un sisteme venale di spesa siamo arrivati a questo punto che l'entrate anco in tempo di pace, non possono più esser sufficienti, senza una pronta riforma, e la Nazione (intendo con questo il corpo, la massa intiera del popolo) non ha più interesse alcuno da difendere e da conservare il Governo. Di fatti, se persiste nel suo sistema di finanza, garentirà egli al popolo la proprietà che gode per la sua industria? Nò, ma unicamente la proprietà del cre-

ditore dello stato che ha per ipoteca questa industria medesima . Per questo la Maestà e la dignità dello Stato non sono più che una macchina complicata , necessaria ancora per sanzionare i delitti antichi , garantirli con delle nuove imposizioni sul popolo , l' universal travaglio e tutta l' esistenza del quale , sono , per così dire , impegnati tra le mani dei pubblici creditori . Un Governo che trovasi in una posizione simile , può scuoprire troppo tardi il suo errore ed i suoi pericoli , perchè tale è la disposizione delli spiriti , che lo zelo dei primi ordini lo incoraggisce nelle sue stravaganze mentre ch' esse portano li ultimi ordini alla rivolta . Colpito da queste potenti considerazioni mi sono estremamente irritato per la specie di trionfo che si è fatto in occasione dell' ultimo imprestito per soscrizione , Sono persuaso che moltissime persone hanno realmente sottoscritto per spirito pubblico , ed i loro sforzi sono stati per il Regno un soccorso molto opportuno ; ma tralasciando da parte le condizioni alle quali è stato ridotto questo paese per li sbagli dei ministri , e che sono tali che intendesi mostrare dello spirito pubblico prestando al Go-

verno a un interesse che farebbe tradurre in prigione come un usurajo se si esigesse in un affare particolare, quali devono essere le riflessioni della classe media e del povero lavorante in occasione della facilità che porge questa sorte di patriottismo per lo stabilimento delle tasse? Il ricco presta il suo denaro a dieci per cento, ma l'industria pubblica è impegnata per il pagamento di questo interesse; e quasi tutti li articoli di consumo tassati come lo sono in proporzione della prossimità in cui si trovano di questo vortice divoratore, sono di già superiori ai mezzi del lavorante e dell'artefice.

Non farò punto vedere quali calamità possono nascere dall'estensione di un simil sistema, ma l'appoggio dato a un cumulo di misure nel tempo istesso debolissimo, tanto ingiuste, e così distruttive per le prime classi del popolo, cagionerà dell'inutili pentimenti alla prossima generazione, come anco alla presente. Il pericolo sul quale trovasi la cosa pubblica per le spese eccessive, è il più grande che possino aver mai corso i proprietarj dei fondi; pericolo da essi provocato, e che la loro ostinazione rende ogni

giorno più critico. Ma che i proprietarj dei terreni considerino che non è molto migliore la loro situazione. Non sarebbe si incominciata e continuata fino a questo giorno la guerra, se i rappresentanti dell' interesse agricola nel Parlamento non avessero protetto i ministri in questo stravagante progetto; giacchè essi pure hanno partecipato di questo errore, che si aspettino a partecipar delle conseguenze. Sì, lo dico francamente, il popolo Inglese, la di cui fortuna posa sopra il credito pubblico, non discenderà mai a delle dilazioni che sarebbero equivalenti, che dopo esser ricorsi a un mezzo che in uno stato rivoluzionario, porterebbe l'impronta di una confisca, ma che impiegato, fuso in un sistema di riforme legali imposte dalla necessità, dalla giustizia, alla rappresentanza di un popolo morale e illuminato, insegnerà a tutte le classi dello stato che i loro interessi sono inseparabilmente congiunti li uni colli altri, e che nella definitiva liquidazione del gran conto nazionale, veruna di essa non può sottrarsi alla di lui parte proporzionale del peso che ci hanno imposto la follia o la saviezza dei governatori.

verno a un interesse che farebbe tradurre in prigione come un usurajo se si esigesse in un affare particolare, quali devono essere le riflessioni della classe media e del povero lavorante in occasione della facilità che porge questa sorte di patriottismo per lo stabilimento delle tasse? Il ricco presta il suo denaro a dieci per cento, ma l'industria pubblica è impegnata per il pagamento di questo interesse; e quasi tutti li articoli di consumo tassati come lo sono in proporzione della prossimità in cui si trovano di questo vortice divoratore, sono di già superiori ai mezzi del lavorante e dell'artefice.

Non farò punto vedere quali calamità possono nascere dall'estensione di un simil sistema, ma l'appoggio dato a un cumulo di misure nel tempo istesso debolissimo, tanto ingiuste, e così distruttive per le prime classi del popolo, cagionerà dell' inutili pentimenti alla prossima generazione, come anco alla presente. Il pericolo sul quale trovasi la cosa pubblica per le spese eccessive, è il più grande che possino aver mai corso i proprietarj dei fondi; pericolo da essi provocato, e che la loro ostinazione rende ogni

giorno più critico. Ma che i proprietarj dei terreni considerino che non è molto migliore la loro situazione. Non sarebbe sì incominciata e continuata fino a questo giorno la guerra, se i rappresentanti dell' interesse agricola nel Parlamento non avessero protetto i ministri in questo stravagante progetto; giacchè essi pure hanno partecipato di questo errore, che si aspettino a partecipar delle conseguenze. Sì, lo dico francamente, il popolo Inglese, la di cui fortuna posa sopra il credito pubblico, non discenderà mai a delle dilazioni che sarebbero equivalenti, che dopo esser ridorsi a un mezzo che in uno stato rivoluzionario, porterebbe l' impronta di una confisca, ma che impiegato, fuso in un sistema di riforme legali imposte dalla necessità, dalla giustizia, alla rappresentanza di un popolo morale e illuminato, insegnerà a tutte le classi dello stato che i loro interessi sono inseparabilmente congiunti li uni colli altri, e che nella definitiva liquidazione del gran conto nazionale, veruna di essa non può sottrarsi alla di lui parte proporzionale del peso che ci hanno imposto la follia o la tavviezza dei governanti.

Fra i Membri del Parlamento che hanno costantemente sostenuto il sistema contro il quale mi scaglio, e tra li uomini distinti che hanno prestato ai ministri tutto il peso della loro influenza personale, io so che vi è un gran numero di persone la di cui probità, talenti, ed onore sono generalmente noti; dichiaro che non è per me una piccola consolazione in mezzo alla corruzione che progredisce tutti i giorni nello stato, di vedere che la nazione ha conservato tanti uomini illuminati e virtuosi. La mia intenzione è di non accusar veruno. Io abbandono i motivi che hanno potuto fare agire ciascun di loro, all'esame della propria loro coscienza, *all' occhio* di quello che ha solo il diritto di scutinare i cuori; ma questa dichiarazione la di cui delicatezza m' impone un dovere, non diminuirà punto il diritto che ho, come Inglese, di esaminare rigorosamente tutte le misure pubbliche, e di farne cadere esclusivamente e costituzianalmente la responsibilità sopra i ministri che l' hanno officialmente consigliate e in seguito messe in pratica.

Per apprezzar giustamente l' estensione di questa responsabilità, vediamo

quel che sarebbe stata l' Inghilterra in qualunque altro sistema, esaminiamo, se pure è possibile di farlo senza lasciarsi trasportare alla disperazione, o alla passione, quel che sarebbe accaduto, se in vece di gettare cento milioni sterlini nella cassa della presente guerra, la metà solamente di questa somma fosse stata levata da un' amministrazione nel tempo istesso rigorosa, e popolare, per essere applicata a diminuire il debito. L' immaginazione troverà almeno dei quadri consolanti in questa perspettiva, ed è questo l' unico piacere che possiamo trovarci oggi da che è svanita la speranza di realizzarle giammai.

Io vedo un popolo illuminato, e morale che acconsente con gioja all' aumento delle tasse per riparare gli errori dei padri suoi, e per neutralizzarne le conseguenze per i suoi posteri, e che si consola del momentaneo inconveniente che egli prova per la riflessione che apre alla sua patria una lunga carriera di prosperità; vedo le molle stanche dal Governo riprendere l' antica loro elasticità senza correre i pericoli di un riposo assoluto, nemico di qualunque convalescenza; ma

unicamente con una diminuzione graduale dei pesi che si posano sopra di essi; svilupparsi il commercio e le manifatture come i fiori che la primavera fa sbocciare dopo l'inverno, e versare per mezzo di utili intraprese nelle mani del Governo un capitale destinato, mediante i progressivi suoi aumenti, a incoraggire, a estendere il nostro stabilimento marittimo, la nostra unica sicurezza reale contro una disordinata ambizione che pretendesse di turbare il riposo delle nazioni, a secondare le arti, e le manifatture con dei premj ben distribuiti, a nutrire e ad impiegare il povero suggerendo dei piani di travagli degni di un gran popolo, finalmente nel formare un fondo che metta la giustizia alla capacità ed alla portà istessa del povero, e che faccia sparire quel continuo quadro di miseria, che disonora un paese le di cui leggi formano l'ammirazione di tutto l'universo, e che più di una volta ha lacerato il cuore a quello che scrive queste pagine. So che sono svaniti tutti questi sogni piacevoli. Dobbiamo reputarci oggi molto felici se possiamo sostenere il nostro commercio alla sua tassa attuale, e conser-

viamo la nostra inapprezzabile costituzione.

Dopo esser rimontati alle sorgenti della guerra, e dettagliati li sforzi inutili della minorità del Parlamento per prevenirla, mi accingo a sviluppare adesso alli occhi del popolo l'acciecamento e l'ostinazione colle quali si è continuata malgrado mille favorevoli occasioni, di terminarla vantaggiosamente fin dal suo principio, ed i rovesci che in seguito dimostrarono l'impossibilità di arrivare al punto che erasi proposto. In questo sviluppo mi appoggierò agli atti principali del Parlamento che non si possono nè snaturare, nè mettere in dubbio; sceglierò particolarmente quelli della Camera dei Comuni. Sembrerà da primo naturale questa preferenza perchè ne son Membro, in appresso perchè conoscesi l'influenza degli atti di lei, di quella branca di Legislatura sopra il sistema generale del Governo.

Erano appena incominciate le ostilità che *M. Grey* ripropose la questione. Quest'oratore stimabile si è giustamente conciliato i voti di tutta la nazione colla fermezza ed i talenti che ha sviluppati in moltissimi periodi della guerra

attuale; vi ha diretto come oratore perfetto, quello che è più interessante come uomo di stato onesto e virtuoso in mezzo ai tempi corrotti e immortali nei quali viviamo.

Nel dì 12 Febbrajo 1793 *M. Grey* propose un progetto d'indirizzo al Re; l'oggetto di questi era di esporgli l'impolitica del di lui Ministro, ingolfando la nazione in una spaventevole guerra senza una necessità proporzionata ai pericoli ai quali andavamo incontro; di rappresentare quanto erano colpevoli gli uomini che speculando sopra l'umanità e la sensibilità della quale il popolo Inglese veniva a dar delle prove sì grandi, profittavano di questo movimento dei nostri cuori per precipitarci in delle misure che resi ad uno stato più tranquillo e meno appassionato, non potrebbamo che condannar tutti; finalmente di scongiurare S M. ad approfittarsi dell'occasione più pronta per terminare l'ostilità che minaccierebbero l'Europa tutta di un incendio universale.

La sola risposta data a questa mozione fu che la Camera nelle precedenti sue sedute aveva già giudicato, e non

solamente non si fece passo alcuno pacifico, ma i Ministri, spiegando finalmente l'atroce sotto inteso che fino allora avevano tenuto occulto, dichiararono altamente nell'apertura della seguente seduta cioè il dì 21. Gennajo 1794, l'attuale principio della guerra. „ Trattasi, *Essi dissero*, di lottare contro quel sistema di„ struttivo, di assassinio, d' irreligione „ e di anarchia il di cui recente incen„ dio in Francia offre una terribile, ma „ utile lezione alle presenti ed alle futu„ re generazioni. „ Questa dottrina fu confermata dal discorso di S. M.. Neppure una parola di territorio, di equivalenti, d' indennità, di equilibrio, sebbene dai Francesi fosse stato evacuato il Belgio, Valenciennes, Condè e le Quesnoi fossero in potere degli Alleati, e l' Olanda non avesse più da temere. Con delle sì favorevoli circostanze per trattare non solamente non se ne parlò, ma si dichiarò un principio di guerra nuova che eternizza le ostilità. Nessuna pace; nessuna tregua colla Francia fino a tanto che non sia estirpato il *Giacobinismo*, vale a dire le basi più essenziali del di lei nuovo Governo, „ e fintantochè i di lei

nuovi apostoli non sieno consegnati alla collera dei Re, e dato un esempio ai popoli che tentassero d'imitarlo.

Se non bollisse il sangue per lo sdegno, si potrebbe facilmente gettarsi in braccio all'ironia la più pungente, paragonando queste due dichiarazioni spaventevoli alle discussioni che furono fatte allorchè si espulse *M. Chauvelin*. Allora *M. Pitt* si diede la pena di fare un lunghissimo discorso per stabilire *che la Francia voleva la guerra*, e che il Re aveva lasciato sempre *la porta aperta alle negoziazioni*. Malgrado questa asserzione dopo una campagna si mette in vista un principio che prova che il nostro gabinetto non era disposto a veruna proposizione di pace, sebbene dalla Francia li fossero accordate alcune concessioni; si ardisce dichiarare che si fa la guerra per soggiogare delle opinioni, per soffogare dei principj e per ottenere giustizia sopra un punto d'interesse evidentemente stabilito. Nel principio del 1794 non era punto cambiato in Francia lo stato delle cose come lo era nel 1793: Se dunque nel 94 l'annichilamento del Governo della Francia era la condizione *sine*

qua non della pace, è dimostrato che si pensava egualmente nel 93.; dunque è falso il dire che allora erasi lasciata *la porta aperta alle trattative*. (1) Dunque si sono apertamente burlati del buon senso della nazione, e della dignità del Parlamento

Moltissimi oratori comentarono a gara la nuova proposizione di *M.* Pitt affinchè uno non s'ingannasse. *Lord Mornington* fu uno di quelli che più di ogni altro si distinse pronunziando un discorso lunghissimo e molto ben ragionato, che in seguito fu pubblicato come se fosse la professione di fede politica del Ministero. Verso la fine di questo discorso, l'oratore, per quanto potei intenderlo tra li applausi conferiteli dall'entusiasmo, pubblicò questa proposizione „ che fino a tan-„ to che esisterebbe l' attuale Governo „ della Francia, o qualunque altro Gover-„ no Giacobino, l'Inghilterra non potreb-„ be nè ricevere nè fare alcuna proposi-„ zione di pace. „ Lascio nel disprezzo nel qual sono stati gettati dagli avvenimenti posteriori, gli astuti argomenti dei quali si son serviti per giustificare questa frase ciarlatanesca.

Quali sforzi non fece allora *M. Fox* per scongiurare lo spirito di vertigine che s'impadronì di tutte le teste! Se il genio aveva qualche ascendente contro la fatalità che precipita i Re e le nazioni verso la loro rovina, se il tuono dell'eloquenza la più lusinghevole poteva dissipare le nuvole che il furore ed il delirio offuscano i gabinetti, *M. Fox* sarebbe riuscito a prevenire le fatalità che ci assediano. Egli riunì nel più bel discorso che abbia sentito proferire, tutti i mezzi dell' oratore, e dell'uomo di stato; predisse il trionfo della Francia, lo scioglimento di una lega mal combinata da un' interesse momentaneo contro del quale riagivano molti contrari interessi; annunziò diserzione di alcuni dei nostri Alleati, e la rovina di altri; dipinse con una inspirazione disgraziatamente troppo profetica i mali ai quali ci esponghiamo per realizzare i voti più stravaganti che testa umana avesse mai potuto formare. Quale è oggi la nostra posizione? poco differente dal quadro delineatoci allora da *M. Fox*. Restati soli nell' arena ove noi entrammo con tanti partigiani, noi sollecitiamo oggi la pace, noi la sollecitiamo a dei

termini che potevamo ottenere, dettare ancora, senza far la guerra. Noi domandiamo la pace ai piedi della Francia, e pressati dal peso di una necessità che è l' opera della nostra follia, noi la dimandiamo a questo Direttorio regicida la di cui esistenza, secondo *M. Burke* e Lord *Fitz-Williams*, doveva essere una causa eterna di guerra. Oggi noi guardiamo il silenzio sopra questa religione della quale poco fa ci dichiaravamo i difensori; e senza parlare di riparazioni per gli oltraggi fatti ai suoi altari, noi esauriamo tutti i sotterfugj, tutte le bassezze, noi impieghiamo dei mezzi indegni di una gran nazione per far la pace, adulando i colpevoli autori della guerra, e farla a termini che la sola follia di questi uomini perversi messe la Francia nel caso di proporre, e ai quali questa medesima follia ha sola potuto forzarci a sottoscrivere.

M. *Grey* finalmente per sortire da una penosa situazione come quella di una guerra senza oggetto determinato nel dì 26. Gennajo 1795., fece una mozione tendente a dichiarare „ che la Camera „ pensava che il Governo attuale della Fran- „ cia non deve esser punto considerato

„ come un ostacolo alla trattativa della
„ pace „.

L' istessi Ministri incominciavano a riconoscere i loro errori, o almeno convinti dell' impossibilità di ristabilire in Francia l' antica monarchia, oppure qualcheduna delle forme monarchiche, sentivano l' inconveniente di restare più a lungo obbligati dalle antecedenti loro dichiarazioni nel continuare la guerra fino al totale rovesciamento della Repubblica. Malgrado questa disposizione che doveva renderli docili a sostenere la mozione di *M. Grey*, e che quantunque si fossero impegnati, per così dire, a prenderla per base dei dibattimenti, diedero una prova ulteriore della loro volubilità, frapponendo per emenda la seguente deliberazione :
„ La Camera dichiara ch' ella è determi-
„ nata a sostenere il Re nella continua-
„ zione della presente guerra giusta e ne-
„ cessaria; Ella prega S. M. d' impiegare
„ tutte le risorse dello stato a farla con
„ vigore, *fino a tanto che si possa far*
„ *la pace a dei termini giusti ed onore-*
„ *voli con un Governo qualunque in Fran-*
„ *cia, capace di mantenere i vincoli or-*
„ *dinarj di pace e di amicizia ch' esisto-*
„ *no tra li Stati.* „

L'oggetto della presente emenda furbesco e malizioso che dal Ministro fu fatta adottare dalla Camera de Comuni, non ha bisogno di comento dopo ciò che ho detto. Vi si legge a caratteri eclatanti l'antica idea del Ministro. Risoluto di non trattar punto fino al presente, deciso nel tempo istesso a non impegnarsi a cosa alcuna per veruna dichiarazione di tempo o di principj che potessero obbligarlo sopra questo punto; incapace ancora di giustificare un assoluto rifiuto di trattare, il Ministro schivò coi termini vaghi della sua proposizione il colpo che al di lui sistema era dato dalla mozione di *M. Grey*. Se M. *Pitt* aveva la minima pretenzione alla sincerità, li sarebbe stato naturale lo spiegarsi sopra la natura di questa *capacità eventuale* del Governo Francese nel mantenere le relazioni amichevoli con li altri Stati; ma questo appunto è quello che ebbe cura di non fare; fu questo un enimma di cui risetvossi di darne la spiegazione secondo le circostanze. Aveva egli dei successi; non era ancora arrivata la *capacità* in questione, continuava la guerra; soffriva dei rovesci, erasi preparata una ritirata per mezzo della quale, sen-

za inconseguenza, senza umiliazione, poteva, malgrado il trionfo della Repubblica, riconoscere nella Francia la *capacità* immaginaria che fino allora egli avea ricusato.

Quanto è doloroso il trascorrere questa serie di contradizioni che ci ha cagionati tanti mali! s'essa non fosse contestata dai registri medesimi del Parlamento, gl' istorici futuri potrebbero appena prestarvi fede.

Quale stravagante delirio! Noi vediamo una nazione potente e bellicosa composta di 25,000,000 d' individui, nostra confinante, e colla quale dobbiamo o riannodare delli amichevoli legami, o fare una guerra eterna; vediamo, dico, una nazione come questa cancellata con un colpo di penna da *M. Pitt* dal quadro delle nazioni civilizzate, nel momento istesso in cui diciamo di voler la pace, la denunziamo all' Europa tutta come il flagello, l' esecrazione, l' obbrobrio del mondo; senza aggressione da potercene dolere, senza capi d' accusa dei quali possiamo chiederne riparo, senza poter rimproverarli di essersi rigettata a delle proposizioni di pace, noi la esiliamo dalla so-

cietà sotto l'ingiurioso pretesto di *una incapacità politica* indeterminata.

Si sono realizzati gli effetti che dovevamo attenderci da una così atroce condotta. In vece di ritornare insensibilmente a quei rapporti ordinarj dai quali l'avevano allontanata i parosismi della sua rivoluzione, in vece di concepire per la Gran-Brettagna quel rispetto, quella considerazione che necessariamente avrebbe inspirato un sistema attivo per tutto ciò che riguarda la nostra sicurezza, ma imparziale ed anco benefica, all'opposto si è inasprita la Francia; sono state eccitate tutte le di lei passioni, e come un animale che si vede assalito da una persecuzione alla quale appena possono resistere le di lui forze ordinarie, e che nell' eccesso medesimo del pericolo trova un' ardire ed una nuova energia, questa nazione ricoperta d'insulti e di dispregi, circondata da nazioni accanite per perderla, nelli sforzi convulsivi di disperazione ha trovato i mezzi che hanno dissestato i calcoli ordinarj della politica, e forzati i nostri imprudenti ministri a dei pentimenti fatalmente troppo tardivi per la nostra patria.

Qual terribile responsabilità fanno pesare sopra la testa del Ministro simili avvenimenti! Quest' istesso Ministro giudicando oggi a proposito di cambiare pretesti, ci dipinge la Francia ambiziosa, insolente nelle trattative, e che vuol rovesciare i trattati che garantiscono la bilancia dell' Europa. Se appoggiando queste nuove giaculatorie credessi di render servizio al mio paese, brucierei questo scritto, e farei eco in mezzo a quei clamori, coi partigiani del Ministro; ma siccome scagliando delle invettive contro la Francia, noi non arriveremo nè a raddolcirla, nè a sottometterla, ed è bene il rammentare a questo Ministro, *che siamo noi che abbiamo dettato* alla Francia il di lei linguaggio; ho quasi detto, che l'abbiamo *giustificato*. E' *M. Pitt* che ha posto la Francia in stato di prendere un tuono che forse non è più in poter nostro l'umiliarlo, e che sarebbe quello di qualunque nazione al mondo in simili circostanze; quando ancora non si avesse mai sentito parlare dei principj Francesi, d' opinioni Francesi, e di movimenti rivoluzionarj.

In fatti qual popolo dopo essere sta-

to sì gratuitamente, sì impoliticamente oltraggiato, non ci terrebbe questo linguaggio? „ Voi, provocatori della guerra
„ ingiusta ho dovuto sostenere; voi che
„ l'impotenza di realizzare i vostri in-
„ fami progetti, molto più che i senti-
„ timenti di umanità e di giustizia, ve-
„ nite ai miei piedi per trattar la pace
„ ardite di presentarmi questa bilancia
„ dell'Europa che siete stati i primi a
„ volerla distruggere; voi ardite di par-
„ lare di equilibrio dopo avere scatenato
„ contro di me tutti i popoli per schiac-
„ ciarmi, e in seguito spezzar la chia-
„ ve dell'edifizio di cui oggi vi spaccia-
„ te i difensori! Lottando contro questa
„ lega atroce, sono stato favorito dalla
„ vittoria; mi sono impadronito del ter-
„ ritorio del principale congiurato; la
„ necessità, la cura della propria mia
„ conservazione mi prescrivono di for-
„ marmene una barriera contro gli attac-
„ chi futuri. Voi mi parlate dei vostri
„ vincoli coll'Imperatore, certamente io non
„ metterò punto in dubbio la reciproca
„ fedeltà che vi unisce, e la moralità che
„ vi obbliga verso quell' alleato. Se vi
„ siete promessi di non disarmarvi che di

,, concerto, la Francia non passerà punto
,, a ragionare con voi per trovarvi, che
,, dovevate essere spergiuri. Ma che m'
,, importa questo trattato che aveva per
,, base la mia distruzione! secondo voi
,, non son punto obbligato di appoggiar-
,, mi alla mia costituzione come di un
,, principio che si oppone alla restituzio-
,, ne del Belgio; sia, ma lo sarete voi
,, di più nell' obiettarmi i vostri trattati
,, con i miei più crudeli nemici, trattati
,, su i quali non sono stato punto con-
,, sultato, per appoggiare l' *ultimatum* del-
,, le vostre pacifiche proposizioni? ,,

Piacesse a Dio che questo linguaggio che metto in bocca dei nostri nemici non fosse che una speculazione? Se fosse così non mi darei la pena di ripeterlo. Ma egli è quello del Direttorio, come lo dimostrerò quanto prima, e questi è uno degli argomenti i più forti dei quali si sono serviti i ministri. Non dispero punto di provare che sotto qualunque altro ministro, con un altro sistema, non ci sarebbe mai stato tenuto un linguaggio simile, e che anco presentemente non si terrebbe colla Nazione Inglese restituita a quel carattere leale, energico che professa-

va altre volte, e trattando col titolo di nazione amica della libertà di cui sempre si fece un preciso dovere ed onore.

Pretenderebbero indarno i ministri nelle presenti circostanze alla nostra indulgenza confessando i disprezzi e li errori, gli è stata tolta parimente questa risorsa. I più eloquenti oratori, li uomini di stato i più consumati gli hanno dimostrato in mille occasioni tutte le conseguenze della loro condotta, gli è stato fatto toccar con mano tutto ciò che di più convincente può suggerire l'umana prudenza, e finalmente le predizioni degli uomini sensati, sebbene infruttuose, hanno ricevuto dal tempo e dagli avvenimenti una sanzione tale che l'opinione scossa ha infine ridotto i ministri a quel sistema di espedienti e di sotterfugi nei quali li rimiriamo oggi agitarsi e dibattersi con tutta la viltà dei saltambanchi sorpresi in errore, e degli uomini corti di talento, caparbj e sconcertati nei loro calcoli.

Risoluto, M. Grey, di mettere a punto il Ministro, l'articolo della *capacità politica* della Francia, il di sei Febbraio fece una mozione nella quale, senza pretendere di fissare nè il tempo, nè la ma-

niera delle trattative, voleva solamente abbattere l' argumento favorito dei Ministri. Proponeva ,, di riconoscere nella ,, Francia, un potere competente per ,, trattare, e appoggiavasi, non solamente sopra i principj riconosciuti universalmente, ma ancora sull' esempio dell' America-Unita e di moltissime altre ,, Potenze Europee unite d' amicizia colla ,, Repubblica Francese. ,,

M. Pitt col tuono direttoriale che ha usurpato nei dibattimenti della Camera, non vidde in questa mozione che quella già fatta nel Gennaio passato, riprodotta sotto nuovo aspetto, in conseguenza, se ne sbarazzò con l'antecedente questione. *M.Willerforce* Deputato della Contea d'York, colpito senza dubbio dall' evidenza del principio, e dalla mozione unissi alla minorità per sostenerla. Espose in breve, ,, che i Ministri avendo per mezzo dell' ,, organo di S. M. dichiarato alla Francia ,, che non tratterebbamo punto col Governo attuale, era tempo di togliere ,, questo ostacolo insormontabile; ,, e che per questo solo motivo appoggiava la mozione.

Io insisto sopra quei dettagli che

forse sembreranno fastidiosi per provare
„ che indipendentemenre da tutte le con-
„ dizioni possibili di pace l'incapacità del-
„ la Francia per negoziare era il principio
„ apparente delle ostilità. „

Dopo tanti inutili sforzi non restava alla Minorità del Parlamento che a tacere e ad attendere li avvenimenti. Pure *M. Fox* spaventato dallo stato in cui lasciava li affari questa serie di arroganti dichiarazioni, e all'opposto convinto che nella prossima apertura del Parlamento la nostra situazione sarebbe meno favorevole di quella in cui ci trovavamo, fece il 24 Marzo la mozione che la Camera si formasse in comitato generale per deliberare sopra lo stato della Nazione. Ebbi la sorte di ascoltare l'eccellente discorso col quale *M. Fox* appoggiò quella mozione. E' nota al pubblico la sostanza di quel discorso, ma non si potè trascriverli quelle eloquenti combinazioni che ne univano tutte le parti, e meno ancora l'accento maestoso e persuasivo col quale fu recitato. Malgrado ciò mettendolo alle voci, il rapporto della minorità alla maggiorità non cambiò di un individuo. La Francia pacificava il suo interno, organizzava la sua Co-

stituzione, penetrava in Catalogna e forzava la Spagna alla pace; la Prussia vacillava; noi facevamo delle inutili dimostranze alla Svizzera, alla Toscana, e a Genova sopra la loro neutralità; l' orizzonte oscurato annunciavaci la tempesta che in seguito scoppiò; nulla di tutto questo fu capace a scuotere il Parlamento o piuttosto i Ministri; nella strada della trattativa vi si lasciò l'ostacolo che vi si era imprudentemente gettato; la Francia restò sotto il peso della *nostra* ridicola *scomunica* e noi la lasciammo esaurire tranquillamente le nostre risorse, staccare i nostri Alleati, avanzare le sue conquiste, e finalmente formarsi quello spirito di animosità, di asprezza, delle quali i nostri Ministri hanno il ridicolo di sembrare stupefatti.

Allorchè nel 29. Ottobre 1795. si adunò il Parlamento qual' era la situazione dell' Europa? Sopra la scena delli avvenimenti era seguito un cambiamento preveduto da tutto il mondo, eccettuati i nostri Ministri. Era andata a vuoto l'atroce spedizione di Quiberon, e ricoperti di eterno obbrobrio i di lei autori. Estinguevasi la Vendée, non vi restava speranza

alcuna da riaccendere il vulcano. L' attuale situazione di Francia andava sempre più radicandosi. Una porzione delle nostre colonie era in preda al disordine e al saccheggio. Il Re di Prussia avea preso in appalto la nostra alleanza, la Spagna era stata staccata dal nostro partito, era svanita la potenza dello Stathouder. S. M. ci dichiarò in guerra coll' Olanda soggiogata, i Ministri in questo non ci travedevano nulla di disastroso, nulla di allarmante; al contrario il discorso ch' essi fecero fare a S. M. incomincia colla seguente dichiarazione.

„ Egli è per me molto soddisfaciente
„ te il vedere che malgrado alcuni acci-
„ denti contrarj alla causa comune, li
„ affari generali hanno preso nel corso
„ della guerra un giro che di giorno in
„ giorno presenta un favorevolissimo as-
„ petto „.

Nel numero dei miglioramenti che i Ministri vedevano nelli affari generali ponevasi la situazione interna della Francia, ma si era procurato di presentare quella osservazione sotto un aspetto falso, e adattato a indebolire le conseguenze naturali che ne risultano al primo colpo d'occhio,

La Francia aveva organizzato una costituzione : l' Inghilterra aspettava impazientemente che si dichiarasse quella potenza capace ad intavolare delle trattative ; dunque dovevamo lusingarsi che questa conseguenza sarebbe stata seguitata da dei fatti che si riconoscevano , e che finalmente ci presentavano la prospettiva di una pace vicinissima.

Se, secondo la costituzione, il Re potea essere l' autore del suo discorso, non vi è dubbio, che vi avrebbamo trovate riunite due cose così inseparabili ; ma il discorso del Re è l' opera del suo Ministro, il Parlamenro non lo considera mai in verun' altra maniera ; onde può assertirsi che il discorso mai non portò come adesso l' impronta del sigillo ministeriale.

Seguitiamo la logica di *M Pitt*. Per sua propria confessione in Francia avea regnato l' anarchia, che si deve concluderne? che vi esiste un governo capace di seguitare i rapporti uniti? Niente affatto, una tale induzione avrebbe scoperto bastantemente la premura di negoziare, questa sarebbe stata una palinodìa troppo precipitata. Ci fu detto con maggior prudenza „ che, l' anarchia che aveva tormentato

„ la Francia aveva prodotta una crise il
„ di cui risultato era per anco un con-
„ tingente impossibile a prevedersi , ma
„ di cui secondo tutte le apparenze po-
„ tevasi sperare dei resultati della mag-
„ giore importanza nel sistema generale
„ dell'Europa „.

Questa sfacciata dichiarazione conduceva, come dovevamo aspettarci, alla ripetuta declamazione della necessità di continuare vigorosamente la guerra: In fatti tale fu la perorazione del discorso di S. M. fu fatto seguitare dalla partecipazione dei nuovi articoli di sussidio, e la Camera dei Comuni sanzionò nell'ordinario protocollo i principj di quel discorso.

In tale occasione *M Fox* fece un nuovo sforzo; scongiurò la Camera, i Ministri, la Nazione di penetrarsi della situazione delle cose, e dell' evidente impossibilità in cui eravamo di ottener l'intento che ci proponevamo continuando la guerra. In conseguenza propose un indirizzo per supplicare S. M. „ di non considerare
„ l'attuale governo di Francia come inca-
„ pace di mantenere i consueti rapporti
„ di pace e di amicizia, appellandosi ai
„ trattati che quel governo avea conclusi

„ colla Prussia, la Spagna, ed altri Prin-
„ cipi dell' Impero „. Fu rigettata que-
sta salutevole proposizione, ed il Ministro
dichiarò nell'istesso tempo „ che doveva-
„ si aspettare che l' attuale costituzione
„ della Francia fosse messa in attività se-
„ condo il voto della Nazione, di manie-
„ ra che la Legislatura potesse esprimersi
„ come la vera rappresentanza del popolo
„ francese; che allora noi sarebbamo pron-
„ ti a trattare senza aver riguardo alla
„ forma del Governo „.

Ecco pure una dichiarazione bene esplicita delle vedute del Gabinetto. Si confessa che senza aver provato rifiuto alcuno per parte della Francia per trattar di pace, senza aver cosa alcuna di preciso sopra la differenza delle proposizioni reciproche, si lasci consolidare internamente quella potenza, ch' ella rinforzi la sua causa con tutti li Alleati che ci toglie, concentri tutti i di lei risentimenti e arrivi finalmente a minacciare l' Europa intiera. Devono continuare a spargersi il sangue ed i tesori dell' Inghilterra fino a tanto che, secondo una formale decisione dei nostri Sovrani arbitraj in materia di costituzione e di governo, la Francia sia

autenticamente riconosciuta meritevole di esser posta sull' istessa linea dei condividenti della disgraziata Pollonia.

Ma quanto son versatili l'umane opinioni; Un mese e più dopo la Prancia avea terminato il suo tempo di prove colla soddisfazione dei nostri Ministri che con un messaggio alla Camera dei comuni in data del 9 Decembre dichiararono „ che la „ crise che preparavasi al principio della „ sessione aveva condotto a uno stato di „ cose che poneva S. M. nel caso di profittare delle disposizioni che poteva mostrare il nemico a trattare, e di concorrervi colla sincerissima intenzione di „ concludere una pace generale, subito „ che si poteva riuscire a farla con delle „ condizioni giuste e convenevoli a S. M. „ ed ai suoi Alleati „.

Fermiamoci per un momento sopra questa dichiarazione; vediamo a quel che realmente impegnavansi i Ministri facendola, onde paragonarvi i loro atti ulteriori e di vedere fino a qual punto sono stati conseguenti alle solenni promesse che mettevano in bocca del Sovrano.

Questa dichiarazione confessa che la Francia è ritornata capace a mantenere le

relazioni d' amicizia e di pace. — Occultasi inutilmente questa confessione sotto l' insignificante e vaga dichiarazione di *stato di cose*. Subito che uno si dimostra propenso alla pace, si riconosce formalmente a tenore delle antecedenti dichiarazioni del Monarca, che non esistevano più li ostacoli che incontravansi fino allora per intavolare una negoziazione. Esprimendo questo sincero desiderio di cooperare alla trattativa di una pace onorevole, i Ministri si obbligavano a fare immediatamente alcuni passi decisivi per manifestare la sincerità di questa dichiarazione. Ma riguardiamoci dalla renitenza introdotta nel corso del messaggio e il di cui scopo è di neutralizzare tutte quelle conseguenze che compariscano naturalissime.

I Ministri in vece di impegnarci a dei passi decisivi sanzionano al contrario la loro susseguente inattività sopra l'articolo pace. S. M. dimostra *il desiderio di profittare delle disposizioni che potrà mostrare il nemico di trattare*. Esaminando questa reale dichiarazione come l' opera dei ministri, come devo parlarne? Come, secondo la natura delle cose, S. M. potrà

profittare delle disposizioni pacifiche del nemico?

Il governo Brittanico con differenti atti del Parlamento sanzionati dal re e annunziati nelle pagine antecedenti aveva posto a qualunque trattativa un' ostacolo positivo e pubblico; aveva dichiarato solennemente *l' incapacità* del Governo francese. Questo è a colpo sicuro l' ostacolo il più digradante, il più ingiurioso che possa mettere una nazione a qualunque reconciliazione tra essa ed un'altro popolo; e qualunque cosa potesse addurre il messaggio del nuovo *stato di cose*, esisteva egualmente l' ostacolo.

Al contrario questa dichiarazione non era che una partecipazione del re alla legislatura; non vi si legge cosa alcuna che sia destinata a notificare alla Francia questo cambiamento secondo la nostra maniera di pensare relativamenre al di lei Governo; vi è di più, neppure si ravvisa l' esistenza di questo Governo. Se S. M. avesse accompagnata questa partecipazione di una dichiarazione al nuovo Governo di Francia, che riconoscevasi la *di lui capacità politica* per trattare come rappresentante la nazione francese, e che si era pronti

a trattare, avrei potuto vedere in quel messaggio, malgrado l'oscura estensione, un passo sincero verso la pace. Ma io me n' appello al buon senso di tutto il regno, dopo le reiterate dichiarazioni sopra l'*impolitica capacità* del Governo francese, i Ministri hanno potuto credere che un messaggio vago, indefinito, senza invito alla Francia, senza una sola espressione che tendesse ad associarla alle nostre intenzioni, fosse veramente un passo verso delle pacifiche trattitive. A questo riguardo mi sottopongo alla decisione che darà chiunque non ha nè lo spirito alienato, nè il cuore corrotto.

L' osservazioni che fo sopra questo messaggio acquisteranno un nuovo genere d' evidenza, quando uno si rapporti alla veduta della Camera dei comuni in cui fu preso in considerazione. L' indirizzo in replica non respirava che guerra; non si parlò d' insinuazione veruna fatta alla Francia per parteciparli secondo la nostra maniera di vedere il di lei nuovo governo; nel linguaggio dei Ministri non vi fù espressione alcuna che annunziasse alla Francia che cercavamo di trattare con delle serie disposizioni verso la pace.

M. Scheridan si oppose a questo indirizzo pusillanime, propose per emenda: „ La Camera vede con pena che siasi co„ stantemente fatta travedere la situazio„ ne interna della Francia come un' osta„ colo alla pace; Risulterebbe da questo „ che l' attuale ordine di cose sembrasse „ un motivo per negoziare, che sarebbe „ disposto a fare un cambiamento even„ tuale nell'ordine delle cose, un prete„ sto per rompere le incominciate tratta„ tive, ed anco i trattati che potevano es„ ser conclusi. Ella prega S. M. di dare „ delli ordini precisi e positivi per entra„ re immediatamente in negoziazione so„ pra il salutevole oggetto della pace „. Io non parlo punto dell'eloquente discorso pronunziato in appoggio di questa emenda, per timore di comparire di volere insinuare che questa fù la sola occasione in cui quest' uomo straordinario spiegasse la di lui energìa ed i suoi talenti sopra la gran questione della guerra. Non ho ancora nominato *M. Scheridan* nel corso di quest' opera, perchè il mio oggetto era di trattare direttamente delle proposizioni fatte in Parlamento durante la guerra, e non dei dibattimenti che fecero nascere

queste proposizioni e che sono nelle mani di tutti. Ma giacchè ho pronunziato il nome dell'autore di questo onorevole emenda non fo che rendere un giusto tributo di elogj a un cittadino che riunisce in una maniera così eminente, il fuoco del patriotismo a quello del genio; non mi discosto punto dall'oggetto dell'opera presente esprimendo tutta l'ammirazione inspiratami da un uomo in cui la natura ha riunito tutto ciò che costituisce il prodigio; che unisce alla forza delle idee un' eloquenza nel tempo istesso superiore e persuasiva, una logica convincente, e quel giro di spirito che colpendo coll'arme del ridicolo dove non può arrivare quella del ragionamento, ci delinea sotto dei vivi colori, il quadro che *Pope* fa di questo dono felice del cielo.

Che non mi si faccia più l'ingiuria di credere che io abbia dimenticato il merito di quell'illustre minorità del Parlamento che ha avuto il coraggio di sostenere il di lei carattere ed i suoi talenti in mezzo ai disgusti dai quali è stata abbeverata, Questo sacro battaglione è restato costante ed imperturbabile al suo posto, animato senza dubbio, dai senti

menti ai quali un celebre scrittore attribuisce la grandezza d'animo che brava il disgusto ed i rovesci; *sconcertati e mortificati, ma mai abbattuti, conscii delle loro operazioni, sperando tranquillamente la loro giustificazione dalle vicende dell' opinione pubblica e dall' occhio imparziale della posterità.*

Dopo il dì 9. Dicembre, epoca in cui fu posto sul tappeto questo messaggio del Re, e la proposizione rigettata di trattar colla Francia, fino all' 8. Marzo seguente in cui *M. Wickham* scrisse a *M. Barthelemy*, i Ministri non fecero passo alcuno nè diretto, ne indiretto verso la pace. Al contrario, allorquando M. *Grey* il dì 6. Febbrajo ve li richiamò, risposero che sebbene fosse stata dichiarata *ammissibile* la trattativa, per questo non erano tenuti di trattare. Finalmente arriviamo alla proposizione di M. Wickham che ci somministrerà la misura della saviezza e della sincerità dei Ministri relativamente alla pace. Noi siamo autorizzati a prendere questa carta per il termometro delle loro opinioni non solamente perchè ella fu il resultato delle serie e mature deliberazioni, ma di più per-

chè hanno benissimo voluto affermare per bocca di S M. nella dichiarazione fatta a questo riguardo, „ che la misura in „ questione era la più esattamente conforme all' oggetto che potevasi prendere; che la risposta del Governo Francese era orgogliosa ed evasiva, e che „ poneva in dubbio le intenzioni delle quali S. M. dava una si evidente prova colla sua condotta „ . Considerando per la terza volta la presente dichiarazione di S. M. come quella del Ministro che n'è particolarmente responsabile, non nego che il passo fatto da *M. Wickham* sia il migliore che potesse farsi, come pure ragionevole per parte dei Ministri; affermò in seguito ch'era impossibile che la Francia non avesse dei sospetti sopra la nostra sincerità, come l'accusiamo.

Per provare questa asserzione mi serva di ricorrere all'osservazioni di già fatte sul messaggio di S. M. nel dicembre scorso.

Fine della Parte Prima.